

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION

2000

ComMix 107

Gennaio 2000

SOMMARIO

RMX-Tesi 3	p. 5
Scambi	p. 30
Notizie	p. 54

Missionari
Saveriani

Contenuti

<i>Carissimi fratelli</i>	1
LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE	

<i>Dear brothers</i>	2
LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE	

Riflessioni

<i>RMX seconda tappa. Tesi 3: Ad Extra (Sintesi)</i>	5
<i>Tesi 3: Ad Extra (Dalle relazioni regionali)</i>	13
<i>Asian Synod – Asian Pentecost</i>	21
JAMES H. KROEGER, M.I.M.	

Scambi

<i>Contatto energetico con le idealità confortiane</i>	30
ERMANNO FERRO, SX	
<i>Evangelho Kayapó</i>	32
PINO LEONI, SX – RAYMUNDO CAMACHO, SX	
<i>La philo sx atterrit a Bafoussam</i>	39
<i>Diacono a 78 anni</i>	41
MASSIMO MONTANI	
<i>Ho sempre amato i saveriani</i>	43
ANTONIETTA MUSARDO	
<i>“Makeni non è più Makeni”</i>	45
VICTOR BONGIOVANNI, SX	
<i>Un anno di purificazione</i>	51
PINO RIZZI, SX	

Notizie

<i>Notizie dal mondo sx</i>	54
<i>I Nostri Defunti</i>	60
<i>Pubblicazioni di Saveriani</i>	62

Carissimi fratelli

Il 27 novembre scorso, poco dopo le 6 del mattino, il P. Sebastiano Tedesco andando con la moto a celebrare dalle Suore di Madre Teresa a Chittagong (Bangladesh), ha avuto un incidente ed è morto sul colpo.

Questa tragedia è grave non solo perché perdiamo un missionario sperimentato, contento ed apprezzato nel suo lavoro in un contesto nuovo e travagliato, e ancora giovane; ma anche perché sottopone ad ulteriore prova tutta la comunità regionale: a parte coloro che per un motivo o per un altro hanno lasciato il BD, essa ha sperimentato in questi ultimi 3 anni la morte di P. Gaudenzi, P. Decembrino, P. Mattiazzi ed ora P. Tedesco; e tutti ancora giovani.

Il colpo è tanto grande che sorge spontaneo l'interrogativo: come mai il Signore ci prova così? Non poteva Dio evitare questa disgrazia? Guardando la "non azione" di Dio, il Suo silenzio di fronte alla tragedia, c'è il pericolo che la nostra fede rimanga delusa di Lui. Molto dipende dalla nostra visione di Dio e quindi dalle nostre attese. Cosa ci dona la nostra fede? Che cosa ci attendiamo da Lui nella e per la nostra storia?

La visione delle vicende umane, per il credente di oggi, non può essere "provvidenzialista" (che attenda cioè da parte di Dio, interventi occasionali, "dal di fuori", tesi a correggere il corso degli eventi); ma neanche "naturalista" (in senso laicista); è un posizione che è tutta naturale e provvidenziale allo stesso tempo; a tal punto che le due cose coincidono. La naturalezza degli avvenimenti (secondo le loro cause proprie) non è assenza di Dio; la vicinanza di Dio, non è mutazione del corso degli eventi: la azione di Dio opera attraverso la natura e la libertà degli uomini; le causa e ne è limitata nello stesso tempo.

E ciò è ben spiegato dalla vicenda di Gesù. Qualunque cosa egli abbia fatto per gli altri, mai il Vangelo ci mostra che Gesù ha usato la

sua capacità taumaturgica per se stesso, neanche nei momenti più cruciali della sua vita. Ossia: mai, quell'amore del Padre, che era ragione e contenuto del suo vivere, è stato sentito come motivo per un corso privilegiato della sua vita, per un qualche intervento "salvifico" nei suoi confronti. Pretendere questo sembra essere la tentazione più grande della fede: la tentazione che Gesù ha provato in croce (ossia di sentirsi abbandonato dall'amore del Padre) e che egli supera rimettendo il Suo spirito a Lui.

Questa vicenda di Gesù comporta la frantumazione di ogni attesa messianica veterotestamentaria e nello stesso tempo delle attese più profonde del nostro spirito di avere cioè un Dio che coniughi misericordia e giustizia e premi già fin d'ora, la giustizia con il successo. Il Dio rivelato da Gesù è debole e perdente nella storia. Molti discepoli ne sono scandalizzati e non sono perciò cristiani. "Potrà parervi disperante questo Dio disarmato. E invece che cosa c'è di più consolante che questa solidarietà non di forza e di giustizia, ma di compassione e d'amore?" (M. Pomilio).

Il credente oggi non può aspettarsi dal Padre qualcosa di diverso da quello che è stato riservato a Gesù. Per cui la gioia cristiana che impreziosisce la vita è, come per Gesù, sostanzialmente teologale: viene dalla sorpresa della comunione con Lui, dalla pace della speranza, dalla ricchezza e dalla forza del Vangelo. E non ha bisogno, per essere piena e umana, che Dio renda la vita del credente meno dura di quella degli altri o esaudisca i suoi desideri.

Anzi, proprio la salvaguardia della purezza di quell'amore esige che esso non venga usato come pretesto per richiedere doni "altri" da se stesso. Il Padre, dandoci Gesù, non ci ha forse dato tutto con lui? (cfr. Rom. 8, 32). E Gesù, dandoci la Sua parola, se stesso e lo Spirito, non ci ha forse dato tutto? Difatti, "in Lui tutte le promesse di Dio sono divenute Sì" (2Cor. 1, 20). Le "altre" nostre pretese, giustamente sono destinate ad essere deluse. Alla gioia del cristiano è sufficiente la motivazione e il contenuto della fede; che, restando se stessa, diversa da ogni frutto storico che essa pur produce, rinnova la vita... e il tempo. Buon anno!

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dear Brothers

On 27 November last, shortly after six o'clock in the morning, Fr. Sebastiano Tedesco was killed instantly in a road accident whilst on his way by motor-bike to celebrate Mass with the Sisters of Mother Teresa of Calcutta in Chittagong (Bangladesh).

This is a great tragedy, not only because we have lost an experienced, and still young, missionary who was happy and appreciated in the work he was doing in a new and difficult context, but also because it is yet another trial inflicted on the whole regional community: besides those who have left Bangladesh for one reason or another, the Region has suffered, in the past three years, the deaths of confreres still in their prime (Frs Gaudenzi, Decembrino, Mattiazzi) and now, Fr. Tedesco.

This is such a great blow that we spontaneously ask why God puts us to the test in this way. Could he not have prevented this accident? Looking at his "non-action", his silence in this tragedy, we may be tempted to feel that God has let us down. Much depends on the image of God that we carry within us and what we expect of Him. What does our faith give to us? What do we expect God to work in our lives, and in favour of our life history?

The modern believer cannot nurture a vision of life's events based on an idea of divine providence whereby God intervenes occasionally, from the outside, to correct the course of events; nor can the believer embrace a purely secular vision; his vision is both natural and providential at the same time, so that the two coincide. The natural aspect of events (according to their own causes) does not imply that God is absent; the nearness of God is not in the alteration of the course of events: God's action comes about through nature and human freedom; He causes them, and is limited by them, at the same time.

This is well explained by the life experience of Jesus. Whatever he may have done for others, the Gospel never shows us Jesus using his thaumaturgical ability on his own behalf, not even in the most crucial moments of his life. In other words, never did he regard the

love of God, which was the be-all and end-all of his life, as a reason for receiving preferential treatment, a salvific intervention on his behalf. This kind of expectation seems to be the greatest temptation of faith: the temptation of Christ on the cross (namely, feeling that God's love had abandoned him) and that he overcomes by entrusting his spirit to God.

What happened to Jesus implies the shattering of every messianic expectation of the Old Testament and, at the same time, of our most profound expectations: to have a God who unites mercy and justice and rewards, here and now, justice with success. The God revealed by Jesus is weak and a loser in historical terms. Many of his disciples are scandalised by this and no longer follow him as a result. "This unarmed God may appear desperate to you. And yet, is there anything more consoling than this solidarity based on compassion and love, as opposed to strength and justice?" (M. Pomilio).

Today's believer cannot expect the Father to treat him differently from the way he treated Jesus. Christian joy, which makes life more precious, is, as it was for Jesus himself, substantially theological in nature: it comes from the wonder of communion with God, from the peace given by hope, from the richness and the strength of the Gospel. The fullness and the humanity of such a faith does not expect God to make the believer's life less difficult than that of other people, or grant him every desire.

On the contrary, the defence of the purity of that love demands that it not be used as a pretext for asking for anything other than this love itself. In giving Jesus to us, has the Father not given us everything in him? (cf. Rom. 8:32). In giving us his word, himself and the Spirit, has Jesus not already given us everything? In fact, "however many the promises God made, the Yes to them all is in him" (2 Cor 1:20). Our "other" expectations are rightfully destined to be disappointed. The motivation and content of faith is more than sufficient to the joy of the Christian; this faith, remaining true to itself, different from any historical fruits it bears, renews our life...and our days. Happy New Year!

Cordialmente vostro

Francesco Marini, sx

RMX: Seconda tappa (RMX II nn. 40-42)

Tesi 3: Ad Extra

Sintesi delle risposte delle Regioni

Dalle risposte si nota che in alcune Regioni la tesi *Ad Extra* (AE) ha suscitato un certo dibattito: "the real 'hot' issue of our reflection" (USA). Si possono dividere le risposte delle Regioni in tre categorie:

1/ Risposte completamente (o quasi) concordi con l'interpretazione tradizionale dell'*Ad Extra* (AE): BN, CO, MX, ES, BU, RDC, MO, CH, GP, PH, ID (corsivo dove appare qualche risposta di senso un po' diverso);

2/ Regioni dove alcuni sostengono la risposta tradizionale, altri sono per una ridefinizione del termine e della prassi BS, DC, IT, GB, BD;

3/ Risposte che chiedono una seria revisione del concetto e della prassi USA.

L'Ad Extra è un elemento peculiare e tipicamente nostro (CO); elemento irrinunciabile, connaturale con la nostra vocazione (MX); dimensione che ci identifica (ES); parte integrante della nostra vocazione come missionari (CH); parte integrale e non decorativa (DC); criterio di accettazione o meno dei candidati (CO, ID). E' importante per la chiesa che si conservi questa caratteristica (CO). Bisogna vincere la tentazione contraria e affermare con forza

che AE è un impegno per la vita e un elemento identificante il nostro carisma e quindi importante per tutti (ES). Nella chiesa ci siamo assunti un compito particolare, ben definito nei suoi limiti (BU). Un Saveriano che non ha mai lavorato AE dovrebbe essere un'eccezione (ID).

Valori dell'Ad Extra

- richiamo al fatto che è nostra vocazione - carisma (BN, CO, MX, DC, CT, MO, GP, ID);
- è una sfida (MO);
- incontro tra persone e culture (BN), dialogo culturale (BS), interscambio (CO), scambio di valori veri e nobili (ID);
- relativizza la propria cultura (BN), fa ripensare vita e schemi: un rinascere (MO), purifica la fede del missionario e delle persone che egli serve (ID);
- arricchisce la propria cultura (BN), allarga gli orizzonti (BS);
- apertura agli altri (BS);
- amplia l'orizzonte della missione (MX);
- arricchimento umano e cristiano (BS), arricchimento reciproco (USA, CH, ID);
- testimonianza dell'universalità della chiesa (CO, MX, USA, CT, ID) e della fede (MX);
- testimonianza della missionarietà della chiesa (CO). Il Vangelo si indirizza a tutti i popoli e culture (CT);
- fratellanza universale (DC). Un missionario deve essere superiore ad ogni nazionalismo, settarismo, tribalismo (ID);
- lo sforzo per accogliere simpaticamente altre culture dà dinamismo alla chiesa e alle comunità (CO);
- importante per il mondo di oggi (CO);
- partire ci denuda da ogni protezione e sicurezza e dimostra che il messaggio che portiamo vale per se stesso (CO);
- la condivisione rafforza la fede (USA);
- scambio e mutuo aiuto tra le chiese (DC, CT, MO);
- partire è verbo fondamentale dell'esperienza cristiana. Vale per tutti, ma per noi non è solo un partire affettivo, ma effettivo. Segno che il nostro tesoro è il Cristo, lui la nostra unica terra,

cultura e patria. Ponti tra le chiese, segno di comunione e di arricchimento reciproco. Fatto di giustizia ecclesiale, modo di animare la chiesa d'origine alla sua responsabilità nell'evangelizzazione (ES);

- valore non solo per chi parte, ma anche per chi riceve l'annuncio e stimolo missionario della chiesa locale (BU);
- fa sperimentare cosa significa essere straniero, minoranza (cfr. Abramo), mancanza di potere, povertà, umiltà, una fede sempre sfidata, priva di sostegni e consolazioni. Come le altre minoranze, lotta per lo spazio vitale (BD).

Altre considerazioni

- Nella **formazione** bisogna sottolineare questa dimensione del nostro carisma (BN, CH). Che sia chiaro fin dal principio cosa si intende per AE nella nostra famiglia (ES). In questo senso la Teologia Internazionale è un buono strumento (CH). Anche per CO la decisione di aprire le Teologie Internazionali è stata opportuna e importante: fanno entrare il giovane in un atteggiamento normale di uscita dalla propria cultura e superamento dell'etnocentrismo. Questo è possibile se il giovane ha fatto una buona sintesi della sua cultura. ES vede nell'internazionalizzazione della Congregazione una sfida. Bisogna evitare ghetti nazionali e formarci tutti a questa dimensione.
- Richiede un impegno di **inculturazione** (DC). Vivere un'altra cultura richiede sforzo, fatica, flessibilità, relativizzazione... ci aiuta a vivere la dinamica dell'incarnazione di Cristo (ES).
- CT dice che prima di quella geografica ci vuole l'**uscita culturale, affettiva, spirituale** per poter arrivare all'empatia, acculturazione e incarnazione. Per ID, AE significa principalmente uno spirito, un'anima e un atteggiamento aperto e non legato all'abitudine, all'opinione e alla visione personale. Per ES chi non è disposto ad uscire dal proprio 'io', difficilmente potrà uscire dalla propria cultura. GP parla di doppia uscita: dalla propria terra e all'interno della Regione come disponibilità ad andare dove c'è più bisogno missionario.
- Evangelizzare gli **immigrati e altri gruppi** al suo interno è com-

pito della chiesa locale. Farlo noi sarebbe impedire alla chiesa di aprirsi di fatto all'universalità. Noi possiamo animarla in questo suo compito e collaborare con essa con i confratelli che hanno lavorato in quella cultura. Che non resti solo una collaborazione teorica ma che si concretii nell'AMeV e altre modalità di presenza sul territorio (CO). Anche ES è su questa posizione. Su questo argomento in MX ci sono pareri diversi: è compito della chiesa locale; è supplenza, sarebbe per noi una eccezione; è ragionevole che qualcuno vi si dedichi, non va escluso dal nostro carisma; meglio che lavoriamo dove già siamo.

- Per CO non si escludono **nuove frontiere e impegni** in paesi di antica cristianità purché siano assunti da confratelli di altri paesi.
- CT sempre nell'ambito dell'AE si domanda perché la Congregazione sembra aver fatto la **scelta del Sud del mondo**. È una strategia provvisoria? Per essere missionari non basta essere al Sud del mondo, ma bisogna interrogarsi sulla modalità di presenza.
- IT auspica che la RMX chiarisca l'AE e che la DG sia coerente perché ora ci sono troppe eccezioni ad un principio difeso come assoluto.

La posizione di chi mette **in discussione l'interpretazione tradizionale** dell'AE può essere presentata con le ragioni addotte da USA.

La discussione è riassumibile in: **'missioni'** o **'missione'**? Nel passato era evidente: la missione si originava in paesi cristiani verso paesi non cristiani. Oggi molti teologi non intendono più missione in senso geografico, anche se noi Saveriani continuiamo ad intendere la soprattutto così. Non dovremmo piuttosto essere in **'missione'** ovunque ed agire di conseguenza?

Nei nostri documenti dovremmo **evitare distinzioni e categorie** come **'paesi di missione'** **'missioni estere'**. Il **voto di missione** dovrebbe apparire come una apertura del saveriano ad essere destinato fuori del proprio paese. Si richiama CICM che nel cap. del 1981 ha dichiarato l'Europa regione missionaria come le altre.

Occorre **lasciare il proprio paese o solo la propria cultura e**

la propria chiesa? (Non necessario per questo andare all'estero).

Con il movimento di **immigrazione** bisognerebbe essere aperti alla possibilità di lavorare con non cristiani anche nei paesi tradizionalmente cristiani. Dobbiamo solo offrire alla chiesa locale la nostra esperienza perché si faccia carico di questo problema, oppure dobbiamo assumere nostre opere e strutture?

USA stesso sintetizza il problema in questo modo: "se si intende 'ad extra' come 'fuori dalla propria chiesa, cultura o ambiente d'origine' in un certo numero di casi un Saveriano potrà realizzare la sua vocazione missionaria nel suo paese. Se intendiamo questo termine come 'fuori dal proprio paese', allora l'individuo deve per lo meno essere aperto alla possibilità di andare all'estero prima di dare il nome alla nostra società".

Bisogna distinguere tra regione e regione, individuo e individuo. Pur sostenendo la norma generale, potrebbero esserci delle eccezioni. La decisione di partire o stare dovrebbe essere presa in dialogo tra DG e DR e tra Regionale e individuo. Nessuno dovrebbe essere colpevolizzato se non è mai partito. Fare ogni sforzo perché tutti si sentano realizzati. Ognuno è in linea con la vocazione se fa la volontà di Dio nell'obbedienza, all'estero o nell'AMeV, economia...

In questa linea:

- BS: per alcuni, dato il nuovo contesto della Evangelizzazione, non occorre lasciare la patria, ma sempre in un atteggiamento di disponibilità;
- MX: tener presenti i *nuovi aeropaghi* e la nuova situazione storica;
- DC: per alcuni AE non è solo geografico; ci sono gruppi (immigrati, gruppi etnici) nei nostri paesi cui potremmo dirigere il nostro impegno missionario;
- IT: per alcuni 'fino agli estremi confini' significa 'senza confini'. Il partire è importante ma non determinante (Cfr. Fondatore e S. Teresa): finito il concetto geografico, includere nella nostra missione anche i non cristiani in zone cristianizzate, purché sia pianificato dalla Congregazione. Ci sia un mandato della chiesa locale come per le altre missioni.
- GB: c'è consenso sull'essenzialità dell'AE, ma poi ci si doman-

da 'dove'? Cos'è oggi AE? Così, mentre alcuni sostengono che si è in GB per AMeV e ricerca di fondi, per altri le linee non sono più così distinte. Anche l'Europa sta diventando territorio di missione.

- MO si pone la domanda se oggi che la distinzione non è chiara come una volta, ci si dovrebbe orientare per i non cristiani in patria. Dice che questo non c'entra con AE, ma poi porta l'esempio del Brasile e delle opzioni per le periferie.
- BD: anche lì alcuni dicono che l'AE geografico non tiene più e che bisognerebbe rivedere i nostri termini.

Domande

1/ Ora che siamo internazionali, non sarebbe meglio che ciascuno lavorasse al suo paese?

- Parrebbe logico, ma non è biblico né evangelico... Partire è un passaggio pasquale molto importante e indispensabile nello spirito della Congregazione (CO);
- USA vede che effettivamente ci sono svantaggi nel fatto che tutti devono fare un grosso sforzo di acculturazione e si domanda se fa parte della 'missione' l'essere 'stranieri';
- DC scrive che non si tratta di un fatto funzionale ma di vocazione;
- ES nota che come il Fondatore pensava ai Cinesi missionari in Cina, così anche noi potremmo pensare... ma, questo tradirebbe 100 anni di storia sx e non aiuteremmo le giovani chiese ad aprirsi alla missione. Potrebbe anche far credere che il nostro carisma AE come un fatto limitato nel tempo per poi tornare ciascuno nel proprio paese.

2/ E chi non se la sente di partire?

- Per CO e ID, se la difficoltà alla partenza appare prima della professione, sarebbe un impedimento all'accettazione; se dopo, bisogna cercare un servizio che permetta al confratello di realizzare la sua vocazione. Comunque i casi particolari non fanno la regola. CO aggiunge di cercare con la formazione permanente di tener viva la tensione per la missione.

- Per MX ci vuole comprensione e bisogna trovare lavori adatti a loro. Per alcuni potrebbe essere l'incardinazione. Non è bene, comunque, dividere la Congregazione in due gruppi: chi è stato e chi non è stato in missione.
- DC parla di attenzione alla persona e di dialogo; di aiutare qualcuno che non è mai partito ad incardinarsi; di aiutare chi torna in patria a fare servizi che esprimano la sua missionarietà.
- MO dice di proporre esperienze-sfide missionarie nel proprio paese e di mettere questi confratelli in comunità con confratelli entusiasti della propria vocazione.

Per USA e RDC il problema potrebbe essere l'opposto: visto che tutti vogliono partire, come motivarli per un servizio nell'AMeV nelle regioni di origine? Per RDC bisogna sottolineare il senso della famiglia per la quale ognuno è pronto a non ragionare in termini di autorealizzazione.

Evidentemente questo discorso non riguarda gli ammalati che come dice CH vivono una dimensione misterica della missione. Anche per loro e per chi fa altri servizi bisogna tener viva la tensione missionaria(DC). Devono essere aiutati a mantenere nel cuore il desiderio (ES).

3/ Avvicendamento - impazienza a partire

Molti affermano che il servizio nell'AMeV è servizio missionario (CO, BS, DC, RDC), ne sottolineano la temporaneità (BU, MO) e il fatto che si deve debba a tutti la possibilità di partire (CH, MO, PH). CO aggiunge che il compito missionario non è affidato ai singoli, ma alla Congregazione (non è solo la punta della freccia che colpisce, ma anche tutto il resto) e che la stima dei confratelli può aiutare a superare l'impazienza.

DC segnala che non sempre l'impazienza è dettata da motivi evangelici.

Per ES bisogna coltivare la disponibilità di Cristo a fare la volontà del Padre, comunque i periodi nell'AMeV non dovrebbero essere troppo lunghi. I superiori, poi, non dovrebbero porre nessuno in condizione di non partire

CO, ES, BU, MO, CH, PH accennano al problema di una programmazione nell'avvicendamento perché a tutti sia assicurato il diritto-dovere di partire.

QUADRETTO

UMA VISÃO DA VIDA

Madre Teresa de Calcutá

*O dia mais belo? Hoje
A coisa mais fácil? Errar
O Maior obstáculo? O medo
O maior erro? Abandono
O maior mistério? A morte
O pior defeito? O mau humor
O raiz de todos os males? O egoísmo
A distração mais bela? O trabalho
A pior derrota? O desanimo
Os melhores professores? As crianças
A primeira necessidade? Comunicar-se
O que mais lhe faz ser feliz? Ser útil aos demais
A pessoa mais perigosa? A mentirosa
O pior sentimento? O rancor
O presente mais belo? O perdão
O mais imprescindível? O lar
A rota mais rápida? O caminho certo
A sensação mais agradável? A paz interior
A proteção efetiva? O sorriso
O melhor remédio? O otimismo
A maior satisfação? O dever cumprido
A força mais potente do mundo? A fé
As pessoas mais necessárias? Os pais
A mais bela coisa de todas as coisas? O amor*

Fonte: "A Caminho", Boletim paroquial da Área Industrial de Barcarena, Nov.1999

Tesi 3: Ad Extra

Dalle relazioni regionali

Una dimensione che ci qualifica

All of us are missionaries by virtue of our Baptism, but the 'Ad Extra', 'Ad Gentes', and the 'Ad Vitam' dimensions qualify us as Xaverians.

"As Xaverians, all of us feel the call to be given an opportunity to experience missionary life 'Ad Extra'. The establishment of viable rotations would go a long way in sharing the work at home while enabling each confrere to realize his 'Ad Extra' and 'Ad Gentes' vocation".

[Philippines]

Fa parte del nostro carisma

L'uscita del missionario dal suo ambiente, cultura, chiesa d'origine, fa parte del nostro carisma (c. 9). La sua partenza mette in evidenza l'universalità della chiesa e il fatto che il vangelo si indirizza e interpella tutti i popoli e culture; ma soprattutto sottolinea la ricchezza dello scambio tra le chiese.

È importante che il missionario, prima ancora dell'uscita geografica, viva il suo esodo culturale, affettivo e spirituale, cioè l'esperienza pasquale di cui parla il n.19 delle Costituzioni. Questo gli permette di "entrare", di vivere l'empatia, l'acculturazione e l'incarnazione che gli rendono possibile l'annuncio.

[Cameroun-Tchad]

Un compito particolare nella chiesa

Nessuno misconosce l'urgenza di evangelizzare anche i non-cristiani presenti nei paesi d'origine del missionario. I destinatari sono gli stessi in patria e altrove. Ma nella chiesa noi ci siamo assunti un compito

particolare ben definito nei suoi limiti. D'altra parte nella chiesa lo Spirito ha sempre saputo suscitare altri carismi necessari alla sua missione nella sua globalità. I motivi che rendono esitante la partenza vanno considerati e chiariti, per non piegare il carisma ai limiti del singolo. Possiamo capire le sue ragioni e cercare a questo punto per lui una soluzione ragionevole, ma il carisma deve rimanere intatto nella sua natura. L'uscire anche geograficamente conserva il suo valore non solo per il singolo che parte, ma è significativo in ordine alla missione anche per colui che riceve l'annuncio e diventa stimolo missionario per la chiesa locale.

[Burundi]

Un evento pasquale

Il fatto di lasciare – ANDARE – è biblico e evangelico, da Abramo allo stesso Gesù Cristo (poteva fare più per l'umanità restando con Dio o facendosi uomo? Lui si è fatto uomo). Il lasciare la nostra nazione, cultura ecc. è un 'passaggio pasquale molto importante e indispensabile nella spiritualità della nostra Congregazione. Oltre alla dinamica dell'interscambio, lo sforzo per comprendere-accogliere con simpatia un'altra cultura dà dinamismo alle chiese e alle comunità. Per il mondo di oggi è importante il sogno del Conforti: 'Fare del mondo una sola famiglia', e questo comincia a realizzarsi nelle nostre comunità dove e quando dei fratelli di culture, luoghi di origine ecc. diversi, vivono, lavorano, pregano, fanno famiglia 'sotto lo stesso tetto'.

Il fatto di uscire dalla propria cultura per restare 'non protetti', spogliati e nudi di tutte le nostre difese e sicurezze dimostra che il messaggio che portiamo, questa buona notizia di Gesù, ha valore per se stesso.

[Colombia]

Significato del partire

Partire significa...

- Attenzione al diverso;
- servizio tra le chiese, scambio di esperienza;

– concretizzazione del proprio carisma. (...)

La conoscenza e il vivere in nuove culture aiuta a valorizzare di più e anche a relativizzare la propria cultura. (...) Il partire è importante... è una sfida lo svegliarsi a nuove realtà; porta a ripensare la vita, la vocazione, gli schemi formulati... è un rinascere...

[Mozambico]

Uno spirito; un'anima più che un luogo

C'è chi si augura che la missione non sia troppo legata a una visione geografica, benché questa sottolineatura si renda necessaria per indicare l'aspetto "Ad Extra e Ad Gentes". "AD EXTRA" significa principalmente uno spirito, un'anima e un atteggiamento aperto, non legato all'abitudine, all'opinione e alla visione personale. Ci si augura che venga sottolineata l'urgenza di essere inviato come missionario. Questa forte pressione proviene dal Signore stesso. Di conseguenza la missione pervade tutti gli aspetti della vita di un missionario, ovunque si trovi e per tutta la vita. In questo modo l'essenza della missione non è determinata da un dato luogo, ma dal fatto che la missione è un dono del Signore stesso.

[Indonesia]

Essere stranieri, minoranza

We grew up in the West in a Christian environment and in our own culture. Here in Bangladesh we have become strangers, cultural misfit, and a minority group. Like us the local church, in spite of all our attempts to be 'incarnated', acculturated, and 'inculturated', is seen by the dominant culture as a 'corpus extraneus'. We stay here. We are sustained only by the promise of our heavenly Father: "you will be a nation of nations". See how in Biblical terms Abraham is a prototype of 'Ad Extra'....

Poverty, humility, powerlessness 'pensiero debole', to be listeners, to be learners and dialogue are some of the means required of us in order to become a significant and counter hegemonic or counter cultural presence. Christ is our model and the One that leads and inspires us to follow the way of the cross. Our faith, con-

tinually challenged, becomes divested of any religious glory and paraphernalia. It becomes a naked faith deprived of the support and consolation that are available to the Christians back at home.

[Bangladesh]

Sfide: inculturazione e internazionalizzazione

La prima e la più grande sfida è la capacità di inculturazione del Saveriano. Il vivere un'altra cultura suppone sempre sforzo, fatica, flessibilità, relativizzazione. A volte può provocare tensioni, malintesi, incomprensioni, opposizioni... È un cammino di ricerca continua che deve vivere con slancio, sapendo che questo sforzo ci aiuta a scoprire la dinamica dell'incarnazione che Cristo visse. È uno sforzo che ci dispone a scoprire i semi del Regno nelle altre culture, ci arricchisce personalmente e amplia i nostri orizzonti. Chi non è disponibile a lasciare i suoi interessi e il suo 'io', difficilmente potrà adattarsi a un'altra cultura. L'inculturazione non è questione di tempo, quanto di qualità di presenza.

Un'altra grande sfida è l'internazionalizzazione della nostra Congregazione; è evitare la creazione di ghetti nazionali. Notiamo grandi difficoltà per una vita in comunità internazionali; perciò vediamo urgente una preparazione di tutti in questo campo per essere capaci di fare il salto in altre culture, comprendendole e accettandole, eliminando il pericolo di assolutizzazione della propria cultura, modo di essere e di fare, per saper scoprire le ricchezze degli altri e per saper vivere l'essenziale della nostra fede.

[España]

Una doppia uscita

Nessun dubbio che Ad Gentes e Ad extra siano parte del carisma Saveriano, pur persistendo in Regione una doppia interpretazione di essi: quella geografica e quella geografico-esistenziale. La posizione geografica sottolinea il cammino, ancora lungo, rimasto per la conoscenza dei popoli e culture ai quali siamo mandati (unica uscita: dalla propria terra). La posizione geografico-esistenziale invita a riflettere anche sulle evidenti carenze in fatto di disponibilità

ad "andare", all'interno della stessa Regione, dove la "missione" dimostri oggettivo bisogno (doppia uscita: dalla propria terra e all'interno della stessa missione).

[Giappone]

Un ricordo per chi opera dietro le quinte

While we feel grateful for the generosity of those confreres who have been, for a long period of time, working in formation, mission education, or administration services, we believe that the principle according to which, each member of the family is given the opportunity to work ad extra, must be reiterated. Moreover, the presence of our elderly or sick confreres reminds us of another mysterious dimension through which the good news of Jesus are continued to be carried to the ends of the earth.

[China]

Partire non è tutto

Ad Extra... principio dell'uscita. Crediamo che l'elemento sia sufficientemente vissuto e creduto... forse anche troppo. È sempre più difficile chiedere a qualche confratello di mettersi a disposizione per un servizio fuori dai campi così detti di... missione. A noi sembra che se c'è qualcosa sul quale si deve insistere è di fare capire a tutti che «il servizio missionario non è solo e semplicemente il... partire... il predicare... il viaggiare ecc..., ma anche rendersi disponibili per tutti quei servizi che sono richiesti dalla Famiglia Religiosa».

[R. D. Congo]

Consenso sulla tesi, ma anche alcuni interrogativi

C'è consenso unanime sulla tesi, perché è fedele al carisma del Fondatore ed anche perché nell'incontro tra persone di culture differenti si relativizza la propria cultura e la si arricchisce con l'altra...

1. Questa dimensione dovrebbe essere ben trasmessa nel periodo di formazione, perché il Saveriano sia fedele al Fondatore uscendo anche dalla sua cultura e ambiente geografico.

2. Dovuto al cambiamento della congiuntura sociale di paesi di antica cristianità, l'Ad Extra non esclude la possibilità di nuove frontiere in questi paesi, basta che siano assunti da confratelli di altri paesi.

[Brasile Nord]

La maggioranza, d'accordo con le Costituzioni, afferma la necessità della partenza, per motivi ovvi: apertura agli altri, dialogo culturale, arricchimento umano e cristiano, allargamento degli orizzonti e della visione del mondo.

- Alcuni sostengono che, dato il nuovo contesto di evangelizzazione, non è necessario uscire dal proprio paese, tuttavia sempre in un atteggiamento di 'disponibilità' - 'avvicendamento'
- Il servizio in patria (formazione, AM, ecc.) è servizio missionario pieno come dicono le Costituzioni.

[Brasil Sul]

There was a general agreement that the most important meaning of 'Ad Extra' is not fully captured in strictly geographical or territorial terms. To some extent then, there are groups and individuals (immigrants, ethnic groups) who reside in our respective countries and communities to whom we could possibly direct our missionary efforts. However, there was an equal degree of consensus on the idea that moving out of our family, community, country and church is fundamental to our missionary identity. Hence 'going from one place to another' is an integral part of, rather than a decorative part of, our missionary goals. For many of us the most important way of actually living out our ad extra dimension consisted of committing ourselves to an inculturated missionary experience.

[Delegazione Centrale]

Necessario chiarire

After long years of discussion on this, it seems that we are not yet clear nor agreeing on what is "necessary" in order to be a Xaverian Missionary. What is essential to our Xaverian identity: "leaving our country of origin" or just "leaving home culture and home church"

(which not necessarily would imply "going abroad")...? We need to better clarify and define such terms as "mission", "mission countries", "home". Someone suggested that a "glossary" be added at the end of the RMX.

[United States of America]

Quale l'Ad extra di oggi?

Once again it emerged from our discussions that we are in consensus when we assert that 'Ad Extra' is an essential component of our Xaverian Charism. But the ongoing debate is 'where' are we missionaries?

The Xaverian Charism states that we must leave our own culture and milieu in order to operate as Xaverians. Is the implication of this that those operating within their own culture are somehow not really being Xaverian? And is the Ad Extra of today still those countries and cultures we have deemed to be non-Christian.

[Great Britain]

Molte discussioni avvengono perché non capiamo che "fino agli estremi confini" ora significa "senza confini". L'Ad Extra va allora collegato all'extra ecclesia. (una relazione)

È finito il concetto di primo annuncio legato al concetto di territorio geografico (varie relazioni); i Saveriani allora dovrebbero includere nel loro specifico Ad Gentes i non Cristiani che vivono in zone già cristianizzate purché:

- 1) ci sia una pianificazione di ciò da parte di tutta la Congregazione;
- 2) avvenga con mandato specifico e in dipendenza – collaborazione con la Chiesa locale, come avviene in tutte le altre missioni;

[Italia]

Diverse posizioni

Nel nostro caso si danno pareri opposti circa i 'gruppi privi dell'annuncio' che convivono nei paesi di antica cristianizzazione: ci sono quelli che dicono che è compito della Chiesa locale e altri che considerano l'occuparsi di loro come questione di supplenza; altri consi-

derano che impegnarsi con essi a partire dal nostro carisma dovrebbe essere una eccezione o qualche cosa di speciale, e alcuni vedono ragionevole e fattibile che qualcuno si dedichi a loro (per di più se ci sono persone preparate a questo servizio), perché non è un qualcosa che è escluso dal nostro carisma; infine c'è anche chi pensa che è meglio dedicarci a lavorare seriamente dove già siamo presenti.

[Mexico]

Asian Synod Asian Pentecost

Introducing "Ecclesia in Asia"

JAMES H. KROEGER, M.M.

Gratitude, celebration, and optimism characterize *Ecclesia in Asia*, the Apostolic Exhortation signed by Pope John Paul II during his pastoral visit to India (November 5-8, 1999). The issuance of *Ecclesia in Asia* (EA) was the concluding moment of the Special Assembly for Asia of the Synod of Bishops, popularly known as the "Asian Synod." This four-year project of Church reflection and renewal began with the publication of the *Lineamenta* (1996), continued with discussion on the *Instrumentum Laboris* (1998), reached its apex with the month-long Synod sessions in Rome (April 18 - May 14, 1998), and culminated with the proclamation of the Post-Synodal Apostolic Exhortation *Ecclesia in Asia* (November 6, 1999).

The Asian Synod was a multi-faceted event on many levels. As *Ecclesia in Asia* (EA) notes, "It was indeed a moment of special grace" (3). It was also "a celebratory remembering of the Asian roots of Christianity" (4). The Synod event became "an ardent affirmation of faith in Jesus Christ the Saviour" (4); and, as the local Churches of Asia gathered in Rome, "the Synod Fathers sought to discern the principal areas of mission for the Church in Asia as she crosses the threshold of the new millennium" (18).

Ecclesia in Asia, a rich, lengthy document, becomes an important signpost of evangelization for the local Churches in Asia. An analysis

of EA reveals three major sections or underlying thematic:

- Asian Realities relevant to the Church and her Mission of Evangelization (5-9);
- Theological-Doctrinal Aspects of Jesus Christ and the Holy Spirit (10-23);
- *The Church's Mission of Love and Service in Asia* (24-49).

The main body of EA is framed by an Introduction which captures the highlights of the Synod process (1-4) and a conclusion that expresses the Pope's gratitude and encouraging words as well as a final prayer to Mary, "Mother of Asia" (50-51). The entire document is focused on "seeking to discern the Spirit's word to the Churches in Asia" (51).

Asian Context

Ecclesia in Asia devotes its first chapter to an exploration of the concrete situation of contemporary Asia—her religious, cultural, economic, social, political, and historical realities (5-9). This inductive approach, characteristic of current Asian theological reflection, mirrors the method and experience of the Federation of Asian Bishops' Conferences (FABC). The Asian Church accepts that "a critical awareness of the diverse and complex realities of Asia is essential if the People of God on the continent are to respond to God's will for them in the new evangelization" (5).

As EA notes, "Asia is the earth's largest continent and is home to nearly two-thirds of the world's population"; its variety of peoples are "heirs to ancient cultures, religions and traditions." One is amazed "at the sheer size of Asia's population and at the intricate mosaic of its many cultures, languages, beliefs and traditions" (6).

Economically, socially, and politically, "situations on the Asian continent are very diverse, defying any simple classification" (7). EA highlights various concrete pastoral concerns: rapid change, migration, nuclear power, tourism, population growth, poverty, women, and a host of additional challenges. In this complex

situation, the Church's one ambition is to continue Christ's mission of service and love (cf. 50). Her approach is that of mutual exchange and enrichment; thus, EA confirms "the importance of dialogue as a characteristic mode of the Church's life in Asia" (3). Mother Teresa of Calcutta is proposed as "an icon of the service to life which the Church is offering in Asia" (7).

This "chosen" continent of Asia, with all its immensity, diversity, and complexity, holds special meaning for the Church. God "sent his only-begotten Son, Jesus Christ the Saviour, who took flesh as an Asian" (1); "Behold the Saviour of the World is born to us, born in Asia" (2). Yes, Asia is unique as "the birthplace of Jesus and of the Church" (5). This Church thanks God "for choosing Asia as the earthly dwelling place of his incarnate Son" (50; cf. 2, 9, 20). This unique gift implies a task; the Church commits her energies to making Jesus, his Gospel of Life, and his Community the Church truly "at home" (inculturated) in Asia and her peoples (9, 20).

Theological foundations

Three chapters of EA, focusing on Jesus and the Spirit, describe a type of "doctrinal" orientation to the Church's Asian mission. Yet, the manner of presentation is decidedly "pastoral" in style and focus; it blends theologies "from below" and "from above." It reads easily; the language flow is smooth. Some insights even enjoy poetic expression: "Contemplating Jesus in his human nature, the peoples of Asia find their deepest questions answered, their hopes fulfilled, their dignity uplifted and their despair conquered" (14).

The thematic of "gift" is a creative optic frequently employed in these "theological" chapters. Jesus the Saviour is a gift to Asia; this faith-gift is to be both appropriated and proclaimed. "The Church's faith in Jesus is a gift received and a gift to be shared; it is the greatest gift which the Church can offer to Asia" (10). "Only if the People of God recognize the gift that is theirs in Christ will they be able to communicate that gift to others through proclamation and dialogue" (31; cf. 19-20).

Proclaiming the Christian faith-gift meets unique challenges, particularly in the "multi-ethnic, multi-religious and multi-cultural situation of Asia" (21). Asia has its indigenous religions, soteriologies, and saviour figures (cf. 14, 19-20). This reality demands a humble, dialogical stance on the part of the Church; "proclamation is prompted not by sectarian impulse nor the spirit of proselytism nor any sense of superiority" (20; cf. 4, 31, 46). And yet, this genuine respect and reverence for the Church's dialogue partners "does not eliminate the need for the explicit proclamation of the Gospel in its fullness" (20; cf. 31). By her very identity the Church is "a community aflame with missionary zeal to make Jesus known, loved and followed" (19).

Affirming the relevance of Jesus for Asia (1, 9, 10, 18, 50) demands a particular approach to proclamation. The Church "needs to follow a pedagogy which will introduce people step by step to the full appreciation of the mystery." She should employ "narrative methods akin to Asian cultural forms" and follow "an evocative pedagogy, using stories, parables and symbols so characteristic of Asian methodology in teaching." In a word, the Church must "evangelize in a way that appeals to the sensibilities of Asian peoples" (20). Engaging Asian peoples, their cultures and religions (FABC's triple dialogue) demands genuine commitment to inculturation (20-23) and interreligious dialogue (29-31).

EA asserts that Christology is necessarily integrated with Pneumatology as well as Trinitarian faith. It is the "uniqueness of Christ which gives him an absolute and universal significance" (14); one cannot "separate the activity of the Holy Spirit from that of Jesus the Saviour" (16). The Holy Spirit, "the prime agent of evangelization," (17) is "an absolutely vital part of the mystery of Jesus and the salvation which he brings" (15). Jesus and his Spirit are only adequately comprehended within the "Trinity's plan of salvation" (15); there are no two parallel economies of salvation. There are real, complex missiological questions and the Asian Synod / EA attempted to face them.

A missionary community

The longest section of EA (24-49) focuses on the Church and her mission in the vast Asian continent. Four discernable themes emerge: Church as Communion for Mission (24-28), Dialogue (29-31), Human Promotion (32-41), and Agents of Evangelization (42-49). EA presents a vision as well as concrete approaches for mission; these emerge from a particular faith-stance: "the question is not whether the Church has something essential to say to the men and women of our time, but how she can say it clearly and convincingly" (29). EA recognizes "the pressing need of the local Churches in Asia to present the mystery of Christ to their peoples according to their cultural patterns and ways of thinking" (20).

"Communion Ecclesiology" finds strong expression in EA. The Church is a "privileged place of encounter" between God and people; her first purpose is "to be the sacrament of the inner union of the human person with God." She is also "the sacrament of the unity of the human race." This means that "communion and mission are inseparably connected [and] they interpenetrate and mutually imply each other." Communion is "both the source and fruit of mission." In short, "Communion gives rise to mission and mission is accomplished in communion" (24).

The Church in Asia promotes internal communion and participation on many levels: with the Successor of Peter, among various sister local Churches, dioceses, basic ecclesial communities ("a positive feature of the Church's evangelizing activity"), renewal movements, the Catholic Eastern Churches, other Christian Churches (cf. 25-27). Internal communion emanates outward toward other groups throughout Asia: the variety of peoples, cultures and religions with whom the Church shares life (25), Churches and peoples in Mainland China, North Korea, and the ex-Soviet territories of Asia (28). Regional and continental associations of Bishops that foster communion (e.g. FABC) are recognized and praised (26), but their profound insights are never directly quoted.

An inherent demand of "communion ecclesiology" is dialogue.

This "desire for dialogue... is not simply a strategy for peaceful coexistence among peoples; it is an essential part of the Church's mission, a veritable vocation for the Church" (29). A particularly helpful section is devoted to Interreligious Dialogue (31), seen as "a part of the Church's evangelizing mission, an expression of the mission *ad gentes*."

The entire Chapter VI treats human promotion and Church social teaching. Striving to build a "civilization of love," the Church views all human development not only as a "technical or economic question; it is fundamentally a human and moral question" (32). An integral, holistic approach to evangelization is employed, encompassing the areas of human dignity (33), preferential love of the poor (34), health care (36), education (37), peacemaking (38) globalization (39), foreign debt (40), the environment (41). In these diverse fields, the Church resists "the culture of death" in accord with her vision of "the Gospel of Life" (35).

Agents of evangelization

Chapter VII, entitled "Witnesses to the Gospel," focuses on the Church's missionary identity in Asia. The Church strives to be a credible witness, because "people today put more trust in witnesses than in teachers, in experience than in teaching, and in life and action than in theories"; in the Asian context "people are more persuaded by holiness of life than by intellectual argument" (42). EA asserts that it is a "genuinely religious person [who] readily wins respect and a following in Asia" (23).

Gospel witness in Asia needs holy men and women who themselves are "on fire with the love of Christ and burning with zeal to make him known more widely, loved more deeply and followed more closely." Why? "A fire can only be lit by something that is itself on fire"; Christian witnessing demands "a true missionary spirituality of prayer and contemplation" (23). Asian peoples, especially the youth, manifest this "deep thirst for spiritual values" (6). In a word, living Christian mission in Asia demands "contemplative action and

active contemplation" (23).

EA addresses a variety of Gospel witnesses: Pastors (43), religious and missionaries (44), laity (45), families (46), young people (47), and those whose apostolate is social communications, "the areopagus of the modern age" (48). Striking insights are often presented: "People in Asia need to see the clergy not just as charity workers and institutional administrators but as men whose minds and hearts are set on the deep things of the Spirit" (43).

The Pope encourages and thanks missionaries (20, 42, 44, 50), urging "the Church in Asia to send forth missionaries, even though she herself needs labourers in the vineyard" (44). Mission is to be central to each local Church; local "missionary societies of apostolic life, characterized by their special commitment to the mission *ad gentes*, *ad exteros* and *ad vitam*" are strongly encouraged (44). EA calls upon "the great host of Asian martyrs, old and new, to teach the Church in Asia what it means to bear witness" (49).

Additional emphases

The Asian Synod surfaced crucial questions facing local Churches in Asia; EA reflects several of these pastoral-missionary concerns. "Jesus is often perceived as foreign to Asia. It is paradoxical that most Asians tend to regard Jesus—born on Asian soil—as a Western rather than an Asian figure." To address and overcome this reality, the Church must open herself to "new and surprising ways in which the face of Jesus might be presented in Asia" (20). How can Jesus be effectively proclaimed—bearing an "Asian face"?

In various places in Asia "Christians are not allowed to practice their faith freely" (8); "explicit proclamation is forbidden and religious freedom is denied or systematically restricted" (23). Christians are forced "to live their faith in the midst of restrictions or even the total denial of freedom" (28). Governments are enjoined to "guarantee religious freedom for all their citizens" (28), assure "immunity from coercion" (23) in religious matters, and recognize

"the right to freedom of conscience and religion and the other basic human rights" (34).

Analysis and comparison between the content of EA and the decades of pastoral reflection by Asian bishops (FABC) reveals many similarities. Since 1974 in its document "Evangelization in Modern Day Asia," the FABC has promoted the local Church's triple dialogue with Asia's peoples, cultures, and religions; this vision is repeatedly found in EA (cf. 1, 15, 18, 20, 21, 24). Again, the FABC pastoral priorities enunciated over the years, particularly the focus on the family, women and the girl-child, youth, ecology, and the displaced (cf. FABC VII: 15) are also highlighted by EA (34, 37, 41, 46, 47, etc.). FABC itself is mentioned (2, 3, 26, 31), though none of its fine work is directly quoted or even noted in the copious endnotes.

The Christian virtue of compassion repeatedly surfaces in EA (e.g. 11, 12, 14, 20, 45, 51). The apostolic exhortation is correct in expressing the Church's mission in terms of this appealing focus. Presenting Jesus as "the Compassionate Friend of the Poor" (20) will find a resonance and reception among Asians. In the Church's mission of love and service, women evangelizers contribute greatly "to bringing the compassionate Jesus, the healer and reconciler, to Asian people, especially the poor and marginalized" (45). In Jesus, the God-Man who saves, "Divine compassion had never been so immediately accessible" (11).

As the Church in Asia enters the new millennium, she faces some very demanding challenges; EA highlights some important apostolates: women (7, 34, 45), youth (6, 47), nuclear power (7, 38), peacemaking and reconciliation (38), globalization (39), foreign debt (40), and the environment (41). The authenticity of the Church's "mission of service and love" (50) will indeed be tested; will it produce "a great harvest of faith ... in this vast and vital continent" (1) of Asia?

Conclusion

Ecclesia in Asia concludes as it began on a clear note of optimism and gratitude. "Blessed be God for the peoples of Asia, so rich in their diversity yet one in their yearning for peace and fullness of life" (50). With committed faith, "the Church in Asia joyfully makes her pilgrim way into the Third Millennium" (50). "Mary, model of all disciples and bright Star of Evangelization, look tenderly upon the Church of your Son planted on Asian soil" (51).

Contemplating God's salvific deeds and wonders during the Easter Vigil liturgy, the Universal Church proclaims in the *Exsultet*: "Rejoice, O Mother Church"! In similar fashion, the local Churches in Asia acclaim God's marvels in their midst; they joyfully affirm the Asian Synod event as a "celebratory remembering of the Asian roots of Christianity" (4). They pray that the proclamation and subsequent internalization of *Ecclesia in Asia* will confirm the Church in her servant mission to bring Christ's love and abundant life (Jn 10:10) to Asia and her peoples. Rejoice, O Asia-Church!

James H. Kroeger, M.M.

James H. Kroeger, M.M., a Maryknoller who has served mission in Asia since 1970 (Philippines and Bangladesh), is currently professor of Systematic Theology, Missiology, and Islamics at the Jesuit Loyola School of Theology in Manila. Mailing Address: Maryknoll Box 285; Greenhills Post Office; 1502 Metro Manila, PHILIPPINES.

Contatto energetico con le idealità confortiane: la Sala Consultazione del CSCS

**Dal Centro Studi Confortiani
Saveriani - 7**

ERMANNÒ FERRO, SX

Fin dagli inizi dell'allestimento a Parma del CSCS, cioè dal settembre 1996, si è voluto realizzare uno spazio specifico, per i saveriani anzitutto come per chiunque altra persona, finalizzato alla promozione della conoscenza diretta del pensiero e dell'azione del Vescovo Fondatore di missionari Guido Maria Conforti.

L'ambiente si chiama "*Sala Consultazione / Reference Room*", ed è situato al primo piano-centro del caseggiato della Casa Madre, quasi a ideale cerniera tra le Memorie Confortiane Saveriane ed il Centro Studi Confortiani Saveriani.

La *Sala Consultazione* è sempre aperta e costituisce perciò – soprattutto per i Saveriani; lo si ripete volutamente! – un invito alla frequentazione momentanea o continuata, alla sosta gratuita quotidiana o periodica, alla semplice lettura o allo studio serio ed impegnato sulla personalità confortiana.

Il visitatore-studioso che frequenta la sala trova esposto in essa il seguente materiale:

- gli scritti del Conforti nelle edizioni sinora pubblicate;
- gli strumenti della storia saveriana (cronaca e documentazione), relativa al periodo storico dell'Istituto 1895-1931;
- gli altri strumenti della storia saveriana, anni 1932 / nostri giorni;
- la letteratura sinora prodotta sulla vita e sul pensiero confortiano, nella disponibilità di pubblicazione, manoscritto o semplice ricerca, in lingua di composizione.

Nessuno ignora quanto la consultazione di questo materiale sia fondamentale per coltivare nell'animo di ogni Saveriano una relazione giusta e puntuale con le idealità confortiane, supportata da una metodologia di formazione personale accurata e diligente. Infatti, solo conoscendo con attenzione e rigore ciò che il Conforti "ha detto e fatto" per la Missione possiamo noi oggi, suoi continuatori nel servizio missionario del Vangelo, essere fedeli e creativi nella modalità vocazionale saveriana da lui intuita ed avviata.

Non solo. La *Sala Consultazione* del CSCS è ubicata accanto all'*Archivio Autografi Confortiani*: ciò permette a ricercatori di livello universitario e accademico l'esatto approccio scientifico con il reale spessore del Conforti e il suo tempo. Questa ulteriore fase di ricerca è possibile d'intesa con il responsabile del CSCS, che per altro ha già fatto volentieri tale servizio di consulenza con diversi studiosi, provenienti da vari paesi. A questo proposito, ed a stimolo per studi da farsi dai saveriani con medesima serietà di metodo, ricordo due titoli: Trionfini Paolo, *Una storia lunga un secolo. L'azione cattolica a Parma (1870-1982)*, Fiacadori, Parma 1998, pp.320; Boggio Tomasaz Cecilia, *Cattolici e impegno politico a Parma 1900-1925*, Il Borgo, Parma 1998, pp.153.

In altre parole: ogni saveriano, sia che transiti fuggacemente dalla Casa Madre sia che vi abiti, trova nella frequentazione della *Sala Consultazione* del CSCS un "sito" assai nutriente per la sua adesione personale alla proposta di consacrazione missionaria in stile confortiano.

p. Ermanno Ferro, sx
CSCS, 22 novembre 1999

Evangelho Kayapó

PINO LEONI, SX – RAYMUNDO CAMACHO, SX

I testi che seguono sono stati presentati durante l'Assemblea annuale del Consiglio Indigenista Missionario (CIMI) della Regione ecclesiastica Nord 2 del Brasile - (Macapá, 6-9 Luglio 1999).

Uno dei temi principali su cui hanno riflettuto i partecipanti dell'assemblea è stato "la centralità di Cristo nell'evangelizzazione".

Così fu suggerito che ogni missionario presente preparasse un testo, rispondendo ad una delle domande seguenti:

"Se il Figlio di Dio avesse deciso di incarnarsi nel villaggio di indios in mezzo ai quali tu vivi e lavori (come missionario), come sarebbe la sua nascita? Come sarebbero le parabole raccontate da Gesù? Chi sarebbero i suoi avversari? Come avverrebbe la morte del Signore?"

P. Pino Leoni (Zezinho) e Raimundo Camacho Covarrubias, presenti tra gli indios Kayapó del villaggio Moikàràko (Prealtura dello Xingu), hanno presentato i brevi testi che seguono. Essi non sono solo una dimostrazione teorica, quasi dei... "compiti in classe" sul come presentare il Vangelo agli indios Kayapó, ma sono parte del cammino catechetico, inculturato, che stanno portando avanti da tempo nella loro comunità indigena.

1. Como Jesus falaria aos índios Kayapós

Os primeiros serão os últimos e os últimos os primeiros.

Naquele dia chegou na aldeia o caminhão com todo o material do "Projeto Castanha" (1) que a comunidade queria: lanternas e pilhas, terçados, enxadas, limas para amolar terçados e enxadas, camisas, sandálias, tabaco de corda, café, açúcar, arroz, feijão.

Pediram para Jeju (2) cuidar da distribuição, já que todos esta-

vam esperando na casa dos guerreiros.

E Jeju, tranqüilo, começou a distribuição de um jeito diferente

O primeiro a receber as coisas foi o aleijado. Em seguida entregou as coisas para a viuva com os cinco filhos. Depois foi a vez de outra viuva. E assim por diante... até os caciques. Todos receberam.

Naquele mesmo dia, a noite, o cacique, numa reunião com seus parentes, falou que não gostou do jeito de Jeju distribuir as coisas começando pelo aleijado e começou a fazer uma campanha contra Jeju.

"O Reino dos céus é semelhante a um dia de pescaria comunitária..." (ver também Atos 2,42).

Dois, quatro, seis pescadores vão pescar. Mais tarde, outro pescador, com seus dois filhos, se junta aos primeiros.

Chega também, depois de longa caminhada, um velho pescador doente, com muita vontade de pescar, mas não pode fazer outra coisa que sentar cansado na beira e olhar os pescadores trabalhando.

Os pescadores trabalham o dia inteiro, lançando anzol e tarrafa e se jogando na corredeira para matar o peixe preso nas malhas da rede.

A tarde os pescadores chegam na beira com muito peixe. O encarregado da repartição divide e entrega o peixe aos pescadores, em partes iguais. O pescador doente, que nem pode entrar no rio, recebe primeiro.

Todos voltam para a aldeia e entregam o peixe às mulheres que já tem tudo pronto para cozinhar o peixe com a massa da farinha.

Depois todo o mundo come, até os que não foram pescar porque estavam fazendo outros serviços.

De noite, todos os grupos familiares sentam em frente as suas casas se contando as coisas. Na praça as crianças brincam.

"Ai de vós..."

Ai de vós, caciques e responsáveis de comunidade, que fazem negócios e só beneficiam seus parentes!

Ai de vós, caciques e chefes do povo, que ficam compactuando com o governo para receber cargos e dinheiro só para seu destaque

social e seus interesses financeiros!

Ai de vós, caciques e lideranças, que não respeitam nem as tradições, nem a mata, nem o povo e introduzem jeitos diferentes de viver em suas aldeias, imitando os brancos, derrubando madeira, agindo sem consultar seus irmãos e acabando com sua bela vida comunitária!

Ai de vós, caciques e guerreiros, que, na cidade, esquecem de suas mulheres, de seus filhos, de sua comunidade, partilhando vícios e infidelidades dos que roubam sua terra e suas riquezas!

Ai de vós, caciques e anciãos que, em lugar de incentivar a paz e união entre os irmãos indígenas, só ficam falando em inimigos e em vinganças!

Ai de vós, caciques mais novos, que ficam meses e meses e meses na cidade esquecendo de atender as necessidades de seu povo!

Ai de vós que se entregam à bebida e à droga e que repassam seus vícios para os mais novos, levando-os para suas farras e até introduzindo tudo isso em suas aldeias!

Ai de vós, que ficam fascinados pelo poder e pelo dinheiro e esquecem sua cultura e sua vida de partilha!

“Bem-aventurados...”

Bem-aventurados sois vós, os pobres, os que nunca guardam a caça e o peixe só para seus parentes, mas que partilham tudo com todos!

Bem-aventuradas sois vós, mulheres, que todos os dias trabalham juntas em suas roças e repartem tudo com sua família e com a comunidade!

Bem-aventurados sois vós que nunca se preocupam em sair de sua aldeia para passear na cidade esquecendo sua família e sua comunidade!

Bem-aventuradas sois vós, mulheres, que continuam sempre cuidando de seus maridos, seus filhos, pintando-os com muito esmero e zelando pela sua saúde e educação!

Bem-aventurados sois vós, mansos e pacíficos, sempre prontos para observar e realizar as disposições dos caciques combinadas na casa dos guerreiros, participando nas festas e nos trabalhos para o bem de todos!

Bem-aventuradas sois vós, mulheres, que acolhem seus filhos

com muito amor, sem excluir nenhum deles!

Bem-aventurados sois vós, misericordiosos, que nunca condenam a ninguém, que sempre perdoam, que procuram ser instrumentos de paz na hora em que muitos falam em violência e em vingança!

Bem-aventuradas sois vós, mulheres, que acolhem com muito sentimentos os parentes que voltam para a comunidade, chorando sua ausência e sua chegada!

Bem-aventurados sois vós quando, unidos, defendem seus direitos e ajudam os outros povos na hora do conflito!

Bem-aventurados todos vocês, quando choram e quando se alegram porque vocês se querem bem, se ajudam, na tristeza e na alegria e são um povo forte, com uma grande missão para o mundo inteiro que ainda não vive unido e não se quer bem!

Bem-aventurados sois todos vós, povos indígenas, que andam de cabeça erguida e nunca se envergonham de sua raça e de sua cultura!

Bem-aventurados sois vós, povo kayapó, fiel a suas festas e tradições, escutando a voz do ancião e realizando seus trabalhos, suas festas, suas lutas para o bem comum!

Bem-aventurados sois todos vós, povos indígenas, que descobrem nos outros povos a bondade e a fraternidade e que juntos constroem a grande família dos filhos do Grande Senhor da Vida!

p. Pino Leoni, sx

(1) "Projeto Castanha". Desde os anos '90 para cá a multinacional dos cosméticos, a inglesa Body Shop, está financiando algumas aldeias Kayapó a exploração da castagna do Parà, e ou do Brasil – *Bertholletia nobilis*". Dela se extrai um óleo comestível, e ao mesmo tempo muito útil para a preparação de shampoo, sabonete, creme de beleza, mais outros produtos.

(2) "Jeju". Tradução na língua kayapó do nome "Jesus".

2. Nascimento de Jesus entre os Kayapó.

O nascimento de Jeju Kayapó segundo Bep-nhy-mor – Camacho (1)

Naquele tempo, entre os anos de 1990 e 2000 e tantos..., nasceram muitos meninos numa pequena aldeia do povo kayapó. Entre estes estava aquele que haveria de governar o povo a partir da segunda década do terceiro milênio do calendário ocidental cristão.

Na época o povo kayapó se contava em número de mais ou menos 3500 índios divididos em várias aldeias, porém o menino aprenderá dos mais velhos que seus antepassados se contavam aos milhares, espalhados por todo o território, hoje em grande parte ocupado pelos brancos. As aldeias, juridicamente pertenciam aos vários município vizinhos ao território que “legalmente tinham sido confinados”; entre os mais falados se encontrava Redenção, São Félix do Xingu, Tucumã, no Estado do Pará, e outros no vizinho estado de Mato Grosso.

O menino, segundo um escritor branco de sobrenome Bepnhymor (nome dado pelos mesmos índios), será identificado como pertencente à aldeia Moikàràko que foi onde ele se criou, cresceu e se desenvolveu.

Ele pertence a um dos grupos familiares que compõem a aldeia, e que junto com seus líderes saíram das outras aldeias, e em 1995 se encontraram e fundaram a aldeia Moikàràko onde esperavam morar em tranquilidade e sossego.

Filho de mãe viúva e pai desconhecido, ele era porém reconhecido como sendo filho da comunidade, do mesmo jeito que os pais reconhecem seus próprios filhos. Mais tarde, o menino chegando à adolescência, foi adotado por um guerreiro que o educou e o introduziu nos segredos da própria cultura.

Ele suprirá a falta do pai através do aprendizado e do desenvolvimento das extraordinárias qualidades com que foi dotado pela natureza, as vezes se apresentando mais experto e inteligente do que os outros meninos e em outras, desenvolvendo um novo jeito

de ser, adquirido pelas circunstancias da vida. As qualidades que mais se destacaram nele foram aquelas humanas, cheias de ternura: com certeza ele foi aprendendo isso no colo da mãe.

As várias viagens que junto com a mãe fez às cidades dos brancos desde criança, o puseram em contato com a cultura destes. Até então só conhecia as coisas do branco superficialmente, através de missionários ou dos aventureiros brancos que entravam na mata.

Mesmo na superficialidade achava aquela cultura dos brancos muito contraditória, com efeito quando eles apareciam na aldeia pareciam bons, mas na cidade eles não eram não, pois desprezavam os povos indígenas, se desprezavam entre eles mesmos e olhavam para a mãe natureza, que ele tanto tinha apreendido amar e respeitar, com os olhos da cobiça e da exploração.

Foi nesse confronto com a realidade que ele percebeu o terrível destino que ameaça seu povo. Começou também a distinguir quem são os inimigos, e quais os aliados com os quais o povo pode contar. Ele na sua capacidade compreendeu claramente que o que os brancos querem do seu povo são suas terras, suas riquezas naturais.

Ele também sabe que a única saída é fazer o possível e o impossível para que o povo enxergue a grande maldade que os brancos têm; no mesmo tempo em que se dizem amigos eles escondem e camuflam a verdade. Ele sabia que a maneira melhor de esclarecer o povo era aquela de se colocar ao seu serviço.

Depois de grandes sofrimentos o povo compreendeu que Aquele que tinha sido parido de mãe viuva, que tinha nascido sem pai, que tinha crescido sendo ninguém, estava com a sabedoria e a razão que vem da mãe natureza; por tanto era digno de ser escutado.

Hoje estamos no ano 2000 e tantos....Graças Aquele que bebeu a sabedoria na ternura do colo de uma mãe viuva, o povo Kayapó continua existindo, conservando suas terras, cultivando sua cultura e ajudando os outros povos a se defender e defender a mãe natureza da cobiça desenfreada dos brancos (2).

No tempo de governo do “Grande Cacique Kayapó” a cultura dominante era a ocidental, espalhada pelo mundo e trazida para o continente americano pelos europeus. Os EUA era a potência que dominava praticamente no mundo inteiro, atizando as guerras por aqui e por acolá, impondo a todos os países sua força econômica e de poder, através do seu exército.

Mesmo com toda a influência dos meios de comunicação e os ataques por parte da sociedade envolvente na tentativa de vencer a resistência dos povos indígenas, os Kayapó conseguem ainda manter suas tradições e sua cultura, viver na tranquilidade e paz (que é aquilo que mais querem), sem desprezar porém os avanços tecnológicos da sociedade dos brancos.

p. Raymundo Camacho C., sx

- (9) “Bepnhymor”. Nome que ascende ao mito do “Bep” (um dos mitos que contam a origem dos kayapó), hoje em dia, celebrado com uma das suas festas maiores. Os índios costumam “nomear” os meninos e as meninas (corresponderia ao nosso batismo), a partir do nome da festa. O nome “Bepnhymor” é importante e respeitado porque traz consigo um grande significado mitológico e religioso, é dado ritualmente; por isso quem possui aquele nome têm voz e vez em todos os aspectos da vida kayapó.
- (2) Uma vez mais a presença de Deus se manifesta contrariando os poderosos e opressores. Fazendo do fraco, do desprezado, indigente, do órfão filho da viúva, o libertador do seu povo.

La Philo sx atterrit a Bafoussam

La Philo sx de la Région Cameroun Tchad désire vous donner ses nouvelles en ce moment de rentrée qui est assez particulière et exceptionnelle pour elle. Le rêve est devenu depuis quelque temps une réalité pour la Philo sx, car elle a trouvé enfin sa terre promise et y a installé son « nid ». Fini donc nos diverses pérégrinations.

Bafoussam nous accueille et nous dit: «pò so pepòn», c'est à dire: bienvenue!

Toutefois faisons un peu d'historique et partageons notre aventure.

Tout commence au mois de septembre 96 à Bukavu. Laurent Désiré Kabila et ses troupes attaquent, les F. A. Z. (Force Armées Zaïroises) sont en déroute. La situation s'empire.

Les quelques étudiants camerounais, cinq au total, sont obligés de plier bagages sous les obus. De Bukavu, en passant par Nairobi, ils débarquent à la fin du mois d'octobre au Camp Sonel sous la conduite de P. Paolo Maran. Entre-temps au mois de janvier le P. Armando le rejoindra. Le lieu d'asile ou la terre d'accueil sera le logement des postulantes des Filles de la Charité. A la fin de l'année, il faut partir Les Soeurs ont besoin de leur maison et les cinq sont devenus sept.

C'est alors qu'en juin 97 le P. Sergio, qui a déjà pris les commandes, entre-temps le P. Paolo était rentré au Zaïre, doit chercher une nouvelle maison. Après diverses recherches la «Maison Blan-

che» nous délivre son Visa d'entrée. C'était à «la Colline», toujours à Yaoundé.

Durant deux années on verra les étudiants et les Pères lancés dans un zèle apostolique incomparable. Notre présence ne fait plus l'ombre d'aucun doute. La paroisse de «la Colline» a déjà nos couleurs.

En février 98, la Direction Générale de commun accord avec notre Direction Régionale fondent la Philosophie S.X. de la Région Cameroun Tchad. La collaboration avec le Zaïre, qui est devenu le Congo Démocratique, est achevée.

Maintenant il faut s'installer définitivement, mais entre-temps nous laissons Zacharie et deux de nos anciens, François et Pierre, au Noviciat de Nsimalem! C'était en ce mois d'août 99. Bien auparavant nous avons fait nos adieux à la paroisse.

Il est donc temps de faire le déménagement. Tout le monde s'active, quelques chrétiens attristés passent nous dire encore un Au Revoir «nostalgique». Dans la nuit du 2 au 3 septembre, nous sommes en route.

Il était 6h15 du 3 septembre quand la barrière de la maison de nos «oncles» les Jésuites s'ouvraient à nous. Nous respirons l'air de Bafoussam. Notre maison était là impatiente de nous accueillir.

D'ici quelques jours ce sera le début de l'école. Ah! ça recommence encore: avec les «Aristote, Hegel, Saint Thomas d'Aquin». Aidez-nous à pleurer la fin des vacances !

Ce sera aussi une nouvelle expérience avec le Grand Séminaire de Kouékong qui est situé à environ 15 kms de Bafoussam.

Nous disons aussi Bienvenue au P. Carlos Collantes qui rejoint le P. Sergio pour l'équipe formative. Ainsi notre communauté est composée de huit étudiants et deux Pères.

Diacono a 78 anni

Gemo, il frate-bersagliere dei Saveriani

Il 5 Novembre nella Cattedrale di Parma è stato ordinato Diacono Fratel Marcello Gemo, alla bella età di 78 anni. Riportiamo un articolo apparso sul giornale della città.

MASSIMO MONTANI

Fino ad alcuni anni fa lo si vedeva, lungo le strade che portano alle nostre montagne, chiedere l'autostop; ora, alle soglie dei 79 anni, preferisce rivolgersi direttamente ai tanti amici perché lo portino direttamente a destinazione. Fratel Marcello Gemo, ma tutti lo conoscono solo per "fratel Gemo", continua però a girare in città in bicicletta, lentamente, perché gli anni si fanno sentire anche per lui.

A Parma è ormai una figura conosciuta, sempre presente in tutte le celebrazioni, specialmente là dove c'è dolore. Da trent'anni è volontario in carcere, *"un lavoro estenuante e delicatissimo"* lo definisce, e da diversi decenni si reca nei luoghi più sperduti della nostra montagna per trovare ammalati, anziani, fermarsi con i ragazzi, cercare di fare catechesi. Attualmente ogni domenica guida almeno tre celebrazioni della Parola in assenza del sacerdote. Perché questo Saveriano infatti non è sacerdote, è semplicemente un "frate" avendo emesso solo le professioni di castità, di obbedienza e di povertà. Ma non è mai stato ordinato.

È entrato nei Saveriani ad età adulta, a ventisette anni. *"Da sempre avrei voluto diventare sacerdote, ma gli eventi della guerra me l'hanno impedito"* dice fratel Gemo. Nel 1940, appena scoppiata la guer-

ra, fu chiamato alle armi, nei bersaglieri. Dopo pochi mesi di addestramento venne inviato in Africa, sul fronte di Tobruk. Vi restò soltanto poche settimane: venne ferito, scampò miracolosamente alla morte per disidratazione, venne fatto prigioniero dagli inglesi, e fino alla primavera del 1946 restò nel campo di concentramento, nel deserto Egiziano. Qui si offrì di seguire un gruppo di prigionieri mutilati, ed alcuni altri seguirono il suo esempio.

Nelle traversie della guerra era riuscito a conservare un solo libro, "Le massime eterne" di San Giovanni Bosco e il rosario. Era un laico, ma in quegli anni, con quei semplici strumenti, fece una continua catechesi. *"Quando alla sera recitavamo il rosario, contavamo oltre cinquecento presenze. Nel campo eravamo prigionieri in seicento"*. Ma la sua fede disturbava qualcuno, così più volte, nella notte, venne aggredito e bastonato.

Quando poi nella primavera avanzata del 1946 fu rilasciato, tornò da redivivo nel suo paese, a Montegalda, nel vicentino. *"Il ministero della Guerra mi aveva dichiarato morto da alcuni anni. In chiesa avevano celebrato il mio funerale, con una messa solenne, e l'omelia del parroco. Nel cimitero avevano messo una lapide con la mia fotografia"*.

Ma a casa ci restò per poco: la vocazione lo chiamava, ed entrò quindi nei Saveriani. Nel settembre del 1949 emise la professione solenne, qui a Parma. Avrebbe voluto diventare sacerdote, ma a quei tempi la chiesa non vedeva di buon occhio le vocazioni adulte. Più volte domandò di andare in missione, ma i suoi superiori lo vollero sempre nella Casa Madre. Prima il lavoro preciso, ma silenzioso della portineria, poi quello più attivo nella pastorale e nell'animazione missionaria: anno dopo anno fratel Gemo maturava così la sua vocazione. Ma restava sempre un semplice "frate".

Alcuni mesi fa la diocesi ha chiesto ai superiori dei Saveriani di ufficializzare maggiormente quanto fratel Gemo da cinquant'anni stava facendo a Parma. Ha così chiesto l'autorizzazione di ordinarlo diacono.

Massimo Montani (Gazzetta di Parma, 4.11.1999)

Ho sempre amato i saveriani

Il 30 Ottobre, nel corso di una S. Messa cui hanno partecipato tutti i membri della comunità e i corsisti dei Tremezi '99, è stata consegnata alla Signorina Antonietta Musardo il diploma di Benemerita dell'Istituto. L'Antonietta era stata invitata alla S. Messa con il 'pretesto' del suo compleanno, ed il fatto è stato quindi per lei una sorpresa.

Nella sua richiesta alla DG il P. Carmelo Boesso scriveva: "da 36 anni è al nostro servizio (precisamente dal 7 ottobre 1963, quando la comunità del Liceo si è trasferita da Desio a Tavernerio) in cucina e guardaroba, senza contare le ore di lavoro, i sabati, le domeniche...! E in tutto questo lungo periodo, non è mai mancata un giorno per malattia o altro. Se aveva qualche acciacco da curare lo faceva durante le ferie... A tutto questo, già di per sé straordinario, si deve aggiungere la dedizione, la bontà, la generosità..., anzi, direi, l'affetto con lui ha seguito le comunità di Padri, studenti del liceo, novizi... che si sono susseguiti in questa casa.

Ora la casa è destinata a corsi di aggiornamento e di spiritualità missionaria e lei sempre disponibile a tutti i gruppi che passano, con la sua calma, la sua comprensione, il suo sorriso". (Tavernerio, 18 Agosto 1999)

Tavernerio, 2.11.1999

A P. Carmelo e Confratelli,

io, Antonietta Musardo, con l'animo commosso e riconoscente, vengo ad esprimere a voi il mio *grazie di cuore* per il *dono grande* che mi avete ottenuto dalla Direzione Generale di poter far parte

spiritualmente della Famiglia Saveriana e di essere messa a parte dei meriti della medesima.

Voi sapete che io ho sempre amato tanto i Saveriani e per me è stata una gioia aiutarli in questi lunghi anni, anche quando mi costava.

Mentre di nuovo porgo i miei ringraziamenti, prometto di contraccambiare il vostro affetto fraterno con preghiere, affinché il Signore dia a voi ed alla Congregazione Saveriana tanta generosità e tante nuove vocazioni.

Un caro saluto!

Beneditemi

Antonietta Musardo

“Makeni non è più Makeni”

VICTOR BONGIOVANNI, SX

Mi hanno chiesto di buttare giù alcune impressioni appena tornato da Makeni dove vi spese un mese. La città è in mano ai ribelli. Fino a Domenica, 2 Ottobre, era considerata ‘città Giunta’ con la sua bandiera ‘rossa e bianca’.

Dal 3 Ottobre (Foday Sankoh e Johnny Paul, i capi ribelli, sono ritornati in Sierra Leone il 2 Ottobre pomeriggio), Makeni è ritornata ad essere città della Sierra Leone. Dal 4 Ottobre c’è l’alzabandiera, quella Sierraleonese, in Independence Square. Alle 6,30 p.m. di ogni giorno c’è l’ammaina bandiera: tutto il traffico in qualsiasi angolo della città deve fermarsi: guai a te se ti muovi!

1. Impressione Generale: “Abbiamo perso delle Strutture, ma scoperto dei Cristiani”.

a) Abbiamo dei Cristiani che sono stati picchiati, minacciati di essere uccisi, chiusi in una stanza come in una prigione, umiliati, e derubati perché cercavano di mettere in salvo cose della Chiesa o delle missioni. I Registri della Cattedrale, i Messali e moltissimi libri del Centro Pastorale, Ufficio del Vescovo e del Seminario Maggiore sono stati recuperati.

b) Ho assistito al coraggio di una trentina di nostri Cristiani quando hanno affrontato ribelli armati che erano venuti alla Missione per rubare (non so cosa volessero, non c’è più niente!):

– “Ma cosa volete rubarci ancora?... Non vi vergognate?... Voi non state rubando alla Chiesa dei Missionari stranieri, ma a noi che siamo, purtroppo, vostri fratelli... Noi siamo la Chiesa!... Voi state rubando ai vostri fratelli!...” (Una lezione di Catechesi Pastorale!)

c) Ho notato che i nostri Cristiani laici hanno capito la necessità di avere una Chiesa "self-reliant" sia spiritualmente che materialmente... Da soli hanno preso l'iniziativa e si sono organizzati...

– I Leaders della Cattedrale partono ogni week-end a piedi per andare in diverse stazioni a tenere il Servizio Dominicale... camminando anche 10 Km (Saulia)...

– Ogni mese 23 *Community Leaders* si sono autofinanziati, o aiutati dalle loro comunità, e si sono incontrati per 2 giorni di workshop sul tema: 'Come costruire una Chiesa self-reliant'... Sono venuti a piedi anche da Mapaki (una trentina di Km)... Coloro che avevano già partecipato a corsi di formazione hanno messo a disposizione la loro conoscenza...

– In ogni comunità cristiana, poi, hanno organizzato una pian-tagione di patate e *cassada*... Venderanno i prodotti per far su un fondo di aiuto ai poveri...

d) Sono stati parecchi (anche Mussulmani) coloro che hanno espresso il loro dispiacere per tutte le distruzioni fatte alle strutture della Missione e che, quando sarà finito il disarmamento, si sono dichiarati pronti per aiutarci a recuperare cose della Missione che si trovano nascoste qua e là ...

2. Perché essere presenti a Makeni?

Secondo il mio punto di vista è molto importante "essere a Makeni" in questo momento e per diverse ragioni:

– La nostra presenza, soprattutto di noi stranieri, è un grande motivo di speranza per la gente. Un anziano mi diceva: "Adesso posso vivere anche senza cibo perché so che, per il fatto che i Padri sono tra noi, fra poco avremo la pace." Il 27 Agosto ero a Makeni assieme ad altri espatriati. Il riso al mercato costava 250 Leoni alla tazza. Verso le nove del mattino arriva l'ordine dei ribelli: "Tutti gli espatriati devono andare via subito da Makeni!" (Avevano seque-

strato un loro capo ribelle, Superman, e avevano paura di incidenti.) A mezzogiorno del 27 Agosto il prezzo del riso al mercato era salito a 900 Leoni alla tazza perché i *bianchi* erano scappati ed era messa in crisi la pace in città...

– La gente ha bisogno di Guide Spirituali... Parecchi mi hanno detto: ‘Solo la Fede mi ha tenuto vivo fino adesso!’... E vengono parecchi per la Messa quotidiana... Grande partecipazione al Servizio Penitenziale mensile e alle Confessioni individuali... I giovani, coloro che hanno sofferto di più, sentono il bisogno di tornare a riunirsi attorno alla Chiesa e così sono ripresi i loro incontri settimanali dei movimenti YCS e CYO... Ogni Venerdì, poi, ci sono 60/70 giovani-adulti per la Lectio Divina...

– Un altro motivo, per me molto serio, che esige la nostra presenza a Makeni, è quello di salvaguardare l’unità della Chiesa... E mi spiego. Nella cultura della nostra gente l’emotività gioca un ruolo importante. In questi momenti difficili trovi facilmente gente che si rivolge a Dio: han bisogno di Dio. E lo cercano dove pensano di trovarlo. E’ il momento-rischio del nascere di nuove Chiese. Chi ha forte personalità raccoglie gente attorno a sé e così la Chiesa si divide. Ora è importante per noi, Agenti di Pastorale, Saveriani e Sacerdoti Diocesani, essere uniti alla nostra gente, uniti nella Chiesa.

3. Come essere Missionari a Makeni.

– Dopo questa botta della guerra appare più evidente che la nostra presenza di Saveriani non è più quella di “protagonisti”... Ce lo siamo detto tante volte... Ma ora i fatti parlano in modo più convincente... C’è da cominciare da capo il nostro lavoro al servizio della Chiesa, al servizio dei nostri Sacerdoti locali, al servizio della gente... La nostra presenza deve essere un servizio, altrimenti costruiamo la ‘chiesa dei bianchi’...

– C’è da continuare con il servizio dell’aiuto ai poveri... Questo ministero fa parte della natura stessa della Chiesa... (Il negarlo per principio è una grande ignoranza pastorale e una disonestà non

scusabile verso i benefattori!) Però è un ministero che non dovrebbe mettere in mostra noi stranieri ma i nostri fratelli Sacerdoti Sierraleonesi e i nostri laici Cristiani Sierraleonesi... Allora sì la carità a Makeni sarà fatta dalla Chiesa di Makeni e non da Bianchi che vivono a Makeni...

– Il nostro atteggiamento di servizio attivo è necessario per creare una giusta visione di ‘Chiesa Locale’. C’è molta confusione riguardo a questa parola ‘Chiesa Locale’. C’è addirittura chi la intende come una ‘Chiesa fatta di soli Sierraleonesi’: veramente un razzismo bello e buono! “La Chiesa Locale” secondo il Concilio Vaticano II “è la comunione del Clero Diocesano, dei Religiosi e dei Fedeli attorno al loro Vescovo il quale è unito alla Chiesa Universale.” La nostra presenza a Makeni, e il nostro reclutamento di Vocazioni Saveriane è un grande aiuto perché presenta una giusta visione di Chiesa locale e missionaria (anche dalla terra di missione partono missionari).

– Il nostro vivere a Makeni oggi costa e parecchio... C’è da adattarsi ad una vita spartana... Attenti al cibo (la carne che si compra in questi giorni a Makeni è un miscuglio di carne di cane-gatto-topo-lucertole-serpente e forse anche mucca: te lo dicono loro apertamente! Io sono diventato vegetariano: solo pesce! Alla Comunità S. Agostino P. Peterlini aveva una bella cagna. È sopravvissuta mangiando il cadavere di un soldato Nigeriano. Due settimane fa i ribelli hanno mangiato la cagna!), attenti all’acqua, niente luce, arrangiarsi per i gabinetti... e, soprattutto, “Non arrabbiarsi, non perdere la pazienza se sei avvicinato da moltissimi – civili e ribelli! – che vengono a ‘begare’... Il fatto che anche noi non abbiamo più una stanza, un casa dove vivere ma che dobbiamo adattarci nella casa dei poveri di Madre Teresa, li aiuta un po’ – ma non con troppa convinzione! – a capire di lasciarci in pace...

– Sarebbe poi un gravissimo sbaglio pastorale se tornassimo a Makeni a ricostruire come se niente fosse successo, allora sì presenteremmo la Chiesa ‘ricca dei ricchi’, e rubare alla quale non sarebbe poi così grave... In questi giorni mi sono sentito dire più volte:

“Però,... ho capito che rubare alla Chiesa Cattolica è rubare a noi stessi!...”

– Anche in quelle Parrocchie dove saremo solo noi Saveriani, bisogna che i protagonisti siano i laici Sierraleonesi. Loro i protagonisti e noi al loro servizio. Allora anche lì andrà avanti la Chiesa Sierraleonese.

4. Il futuro di Makeni e della Provincia del Nord.

– È un grande punto di domanda. Gente altolocata in Makeni dice: il 55% dei ribelli non vogliono la Pace (soprattutto gli ULIMO Liberiani: non possono tornare in Liberia perché Charles Taylor non li vuole e non possono diventare soldati Sierraleonesi perché sono Liberiani, poi ci sono molti RUF, semplici soldati, che hanno paura a tornare a casa, soprattutto Mende; ci sono anche altri RUF che, dopo parecchi anni di guerriglia, hanno in mano niente: niente studi e niente lavoro, ma con bambini già a carico...) e 45% che vogliono la Pace (soprattutto SLA: a loro hanno promesso un ‘draw-back’ e il reinserimento nell’esercito Sierraleonese. Mica male!)

– Ribelli, RUF e SLA, che hanno paura del loro futuro: senza fucili sono niente. Un ribelle, senza fucile, è venuto a rubare nella Missione. I giovani l’hanno fermato: – “Dove vai?” – “Io sono un soldato e vado a prendere una cosa che mi serve!” – “Tu non sei un soldato, ma un ladro! Fuori dai piedi!”. Quello insisteva e allora i nostri giovani l’hanno menato ben bene. Dopo cinque minuti quel ribelle è tornato col fucile accompagnato da un’altra quindicina di giovani armati... Per fortuna i nostri giovani avevano già fatto perdere le loro impronte “digitali e pedali”...

– Il problema grave resta il futuro dei giovani di Makeni. Vanno a scuola: hanno aperto due scuole secondarie: St. Francis e M.C.A. In ogni classe ci saranno più di cento giovani... Impossibile insegnare e imparare... Non passeranno gli esami BECE e GCE... Allora dovranno cercarsi un lavoro... Ma il lavoro non c’è...

— Il Governo e i Ribelli parlano di 'Amnistia Totale' (*Blanket Amnesty*), ma la gente aspetta con pazienza il disarmo... e allora... le vendette...

Makeni non è più la Makeni di prima... La Chiesa deve rendersi conto di questo e di conseguenza anche noi Saveriani... Il nostro ruolo differente è ancora più importante... Da protagonisti costruttori di una Diocesi siamo chiamati ad essere protagonisti di speranza a servizio di una Diocesi... Che il Beato Fondatore ci assista...

Queste sono un po' le mie impressioni su cui ho riflettuto durante questo mese a Makeni. Domani vi ritorno: sono aperto ad altri insegnamenti della nostra gente... C'è sempre da imparare...

p. Victor Bongiovanni, sx

Un anno di purificazione

PINO RIZZI, SX

Carissimi, vi mando una riflessione fatta in occasione della morte di P. Tomasi. Potremmo intitolarla così: un anno di purificazione per essere capaci di dire il proprio sì, generosamente, al Signore che lo chiamava.

Ho conosciuto il P. Natale quando ero all'economato regionale. Come tutti anche lui cercava di fare il proprio lavoro come un servizio secondo il ruolo a lui affidato: era il superiore della Domus incaricato dell'accoglienza. La sua preoccupazione costante era che tutto fosse a posto e in ordine; questa preoccupazione lo portava ad essere molto teso e non era mai tranquillo.

L'ho incontrato dopo un anno a Kitutu. Sapevo che aveva passato dei momenti difficili durante la prima guerra. Era a Luvungi, ha dovuto scappare a Bukavu e la missione è stata completamente saccheggiata. Viene mandato a Kitutu e anche lì un giorno a causa dei così chiamati Interhamwe (Hutu militari del vecchio regime in Rwanda) deve di nuovo scappare assieme agli altri padri e passare un periodo di tempo a Kamituga, trovando poi al suo ritorno la missione saccheggiata.

Passano alcuni mesi di una relativa calma. Una tranquillità di poca durata: ad Agosto inizia la seconda guerra che ci vede bloccati a Kitutu per più di un anno. P. Festa è in vacanze, dopo il suo ritorno in Congo deve passare un anno a Bukavu prima di poter venire a Kitutu. In questo anno di guerra, a Kitutu sono passati più o meno tutti gli eserciti in lotta in Congo e gli onnipresenti mai-mai che ogni volta che un esercito parte, prendono Kitutu.

P. Natale per sua natura era un tipo un po' pauroso e difficilmente risolveva i problemi con decisione, eppure in questi 13 mesi di guerra, con diversi momenti - situazioni in cui pensavamo di essere alla conclusione del nostro cammino terreno, P. Natale, pur

avendo molta paura, non ha mai voluto prendere in considerazione la possibilità di scappare e lasciare la missione.

La gente di Kitutu è scappata in foresta diverse volte e in particolare da metà gennaio alla fine di giugno sono rimasti tutti in foresta e noi soli alla missione con i mai-mai che ogni giorno ci aiutavano a vivere il voto di povertà. P. Natale ha sofferto molto, la paura lo costringeva a vivere molte ore in camera, in particolare quando si sentiva sparare.

Non ha mai voluto avere un rapporto con i militari che venivano in continuazione alla missione. Umilmente sapeva di non farcela e allora lasciava a me questo compito di tenerli a bada nel limite del possibile – dato che il loro comportamento era sempre quello di padroni – eppure ha voluto che mantenessimo i vari momenti di preghiera in parrocchia anche se i cristiani erano in foresta. La messa quotidiana e l'adorazione del giovedì, la via crucis in quaresima e la settimana santa. Una vedova che vive qui in casa nostra (Mama Muzee) suonava la campana e P. Natale le diceva di suonarla a lungo così i cristiani nella foresta, sentendo la campana, avrebbero sentito il desiderio di riunirsi a pregare – ed ora sappiamo dalle loro testimonianze che hanno fatto così.

I piani del Signore sono veramente insondabili. Alla fine di Giugno, liberati dagli "invasori", abbiamo iniziato a fare qualcosa, dato che la gente stava tornando. P. Festa ha potuto tornare a Kitutu e abbiamo cercato di concludere l'anno catechistico come potevamo e spesso volte abbiamo dovuto cambiare i programmi a causa delle scorrerie dei mai-mai i quali entravano nei villaggi, rubavano quello che potevano e poi scappavano, diverse volte portandosi dietro qualche donna. Battesimi dei catecumeni, prime comunioni, cresime, matrimoni... per questo P. Natale non ha voluto andare in vacanza benché fosse l'anno delle sue vacanze triennali. Io avevo insistito perché sapevo che era molto stanco ma non ha voluto ascoltarmi.

Non ha voluto abbandonare la sua gente in un momento di così grande sofferenza. P. Natale ha incominciato in questo periodo a spendere alcuni pomeriggi nella visita alle famiglie, in particolare quelle più provate, più povere, quelle che al loro ritorno hanno trovato la casa saccheggiata e diversi la casa bruciata. Altre visite erano

per i malati, per coloro che a causa della guerra avevano perso i loro cari, uccisi o morti di stenti o di malattie. Metteva il suo cappellino in testa, l'ombrello sotto il braccio e partiva. Lo vedevamo tornare 2/3 ore più tardi e a cena raccontava alcune situazioni di sofferenza che lo avevano colpito di più.

Ha pregato molto e fatto pregare per la pace in Congo. Ogni giorno, nella messa, vi faceva sempre un accenno, un invito alla preghiera. L'adorazione del giovedì, per tutti questi mesi, aveva come punto forte la preghiera, la preghiera per la pace.

Le molte ore passate in camera sua, certamente, molte le ha passate pregando – meditando perché lo Spirito con la sua luce guidasse i così detti 'GRANDI' che in questo conflitto hanno il potere di far continuare o far finire la guerra. La sua vita non poteva essere che l'offerta per questa intenzione. Poche ore prima di morire disse: "offro la mia vita per il popolo congolese, che presto possa gustare la pace".

Così con questa generosa offerta al Signore, P. Natale ci ha lasciati ed è andato a "gustare" il premio dei buoni.

Alla luce della sua morte, ora possiamo leggere questo anno come un anno di preparazione – purificazione per rispondere "eccomi" al suo Signore che lo chiamava, una risposta pronta come quella che aveva detto molti anni prima quando aveva compreso che Dio aveva programmato la sua vita perché fosse Apostolo-Sacerdote-Religioso nella famiglia Saveriana.

P. Pino Rizzi, sx
Kitutu, Ottobre 1999



Notizie dal mondo *sx*

A F R I C A

RD Congo

BUKAVU, 3 DICEMBRE 1999

Tutti i confratelli di Bukavu si sono riuniti insieme agli studenti di filosofia e i postulanti per la festa di S. Francesco Saverio. Il Vicario Generale della diocesi, Mons. Gwamuhanya Joseph ha animato la mattinata con la riflessione sul tema: "Vivere la speranza cristiana in un clima di guerra e di violenza". La situazione attuale di ingiustizia non deve diminuire la speranza nel Dio-con-noi che viene per mostrarci la dignità di cui siamo rivestiti e di cui dobbiamo farci annunciatori. Lo scambio che è seguito ha permesso di ribadire l'impegno di continuare a condividere il destino della gente e a sviluppare sempre più una spiritualità di

resistenza al male. L'eucarestia è stata preceduta dall'arcivescovo di Bukavu Mons. Kataliko.

A M E R I C H E

Brasile

**LARANJERAS DO SUL (PR)
E MELO VIANA (MG)**

Semana Missionaria Vocacional. Na ultima semana de setembro em Laranjeiras do Sul e na ultima de outubro em Melo Viana, os Padres Giovanni, Aleixo e Roberto juntamente com as irmãs xaverianas, integrando-se as equipes locais, estiveram visitando escolas, falando as comunidades e, em particular à juventude e celebrando com o povo. O objetivo da semana foi o de relembra-los aos batizados o compromisso missionário e a tarefa de responder ao

chamado de Deus assumindo com entusiasmo um serviço concreto na Igreja.

Colombia

BUENAVENTURA, OCTUBRE

Entre los proyectos y actividades de la comunidad en las varias capillas y parroquia nuestras, quisiéramos incluir también la representación teatral de la vida de San Pedro Claver en Cartagena (Colombia), realizada por unos 47 jóvenes de cinco capillas nuestras con la colaboración del padre Fernando y otros, con el fin de dar a conocer el santo y su obra en nuestro país. La obra fue presentada en cuatro parroquias con una buena participación y tuvo un buen éxito. El p. Fernando sigue con un día de retiro mensual para los muchachos interesados en la misión. Unos 45 fielmente están presentes.

CALI, OCTUBRE

Entre otras celebraciones, cada semana de octubre se organizó y rezó el Rosario Misionero en la parroquia involucrando los varios grupos pastorales en la preparación del mismo. La respuesta de la comunidad fue muy buena.

BOGOTÁ, OCTUBRE

Cada viernes de octubre, con el grupo de amigos que fielmente participa en nuestro encuentro semanal de oración y reflexión, gracias al p. Leonardo se ha presentado un aspecto de la Misión nuestra y de cada cristiano, tratando de involucrarlos también a ellos – según sus posibilidades – en el mismo reto. En el día de las misiones se aprovechó para compartir nuestro boletín con los feligreses en un conjunto donde se celebró una de las misas.

MEDELLÍN, 2 NOVIEMBRE

Se da comienzo a la demolición de una parte de la casa para construir, luego, los cuartos y los espacios que faltan para acoger a nuevos miembros de la comunidad y a los jóvenes que quieren formar parte de la Familia Javeriana. Si Dios quiere, todo estaría listo para el comienzo de junio del 2000. El padre Antonio está siguiendo las obras.

BOGOTÁ: 15 NOVIEMBRE

Día de retiro para los miembros de la Fraternidad del Beato Guido María Conforti. Como el año pasado invitamos a los amigos/as que están rezando el Rosario Misionero diariamente y les ofrecemos un tiempo de

reflexión y oración, junto al almuerzo compartido, para profundizar en la espiritualidad del Conforti y en la participación de los miembros en nuestra misión.

México

CIUDAD DE MEXICO, 3 DICIEMBRE

Con la presencia amable y pastoral del Sr. Arzobispo Primado de México, Cardenal Norberto Rivera, se llevó a cabo la bendición de la sede de la Teología Internacional Xaveriana. La casa podrá acoger 20 estudiantes, un equipo de cuatro formadores y dispone de algunas habitaciones para otros xaverianos o personas de paso. Como decimos en México, "ésta es su casa". ¡Bienvenidos!

USA

NOVEMBER 7, HOLLISTON

The community held their 46th annual Reunion of Friends at the Wyndham Hotel, Westboro. Entertainment was provided by Mark Forrest, an Irish tenor with a powerful religious and missionary message.

NOVEMBER 11

Both the communities of Wayne

and Holliston had their annual Priest dinner. Bisho Rodimer of Paterson was the main guest among the 25 participants in Wayne, and some 32 priests celebrated together at the Holliston dinner.

NOVEMBER 25

The communities of Chicago and Milwaukee celebrated Thanksgiving – a traditional American feast day – together in Milwaukee. On the East Coast the Wayne Community and the total Xaverian Sister community with their Superior General were guests of the Holliston Community.

NOVEMBER 28

The Christmas Lights were turned on at Fatima Shrine. A concert was held by the choir of St. George's Choir, Framingham to mark the occasion. The lights are visited by thousands of people every year. It is our way of radiating a Christian and Mission message locally.

DECEMBER

The annual meeting of the Provincials of the communities attending Catholic Theological Union, Chicago takes place around St Francis Xavier's feast.

Fr. Signorelli took part in the meeting, and celebrated our Patronal Feast with the two mid-western communities and was present for the Priests' dinner in Milwaukee on 5th December.

A S I A

Bangladesh

OTTOBRE 1999

Esce il primo numero del Bollettino "Preron" (l'invio), preparato dalla Commissione Regionale per l'Animazione Missionaria. La Commissione si ripromette di farlo uscire a scadenza trimestrale. Scopo di questa fatica è l'animazione missionaria e vocazionale della chiesa bengalese.

Giappone

FUKUOKA, 16-18 NOVEMBRE

Quasi tutti i saveriani che lavorano nel Kyushu hanno partecipato all'incontro generale dei sacerdoti e missionari della chiesa del Giappone Occidentale.

IZUMI SANO, 6-8 DICEMBRE

Si è tenuto, presso la Casa Regionale s.x., il primo Incontro dei

Superiori Regionali degli Istituti Missionari maschili operanti in Giappone. Vi hanno partecipato i Regionali del PIME, MEP, Ist. Missioni Estere di Quebec, Ist. Missioni Estere di Guadalupe, Istituto Missionario Spagnolo, Missionari di Maryknoll, S.X. Si sono confrontate le Convenzioni con le Diocesi, gli stili di lavoro all'interno delle Diocesi, problemi attinenti all'Organizzazione interna delle Circoscrizioni e la fase introduttiva per i missionari che arrivano in Giappone. Si è stabilito di tentare un primo incontro Intercongregazionale per gli studenti di teologia e per i missionari dei suddetti Istituti, che sono nella fase introduttiva alla missione. L'incontro avverrà nell'estate del 2000 e sarà organizzato dai saveriani.

Philippines

MANILA, NOVEMBER 5

The Xaverian communities of the Philippines gathered at the Theology house to celebrate the feast of our Founder and the renewal of the vows of 8 students of theology. After the mass, which has been presided by the Delegate superior, we

enjoyed a fraternal meal, followed by an entertainment organized by the students.

MANILA, DECEMBER 5

A solemn celebration in Saint Francis Xavier Parish, presided by Bishop Bacani, concluded the novena for Saint Francis Xavier. The Mass was concelebrated by the Xaverian priests of Maligaya and other Xaverians who joined from the other communities.

EUROPA

France

TOURS, 19 NOVEMBRE

All'Università di Tours il P. Tonino Melis ha sostenuto la discussione della tesi di dottorato: "Description Du Massa (Tchad), Phonologie, Syntaxe Et Dictionnaire Encyclopedique", ottenendo il massimo dei voti e all'unanimità della giuria... in francese: "... *Tres Honorable Avec Unanime' Du Jury*".

Italia

ROMA, 16 NOVEMBRE

Presso l'Auditorium dell'Università Urbaniana è stata presentata

l'opera del P. Battista Mondin *Storia della metafisica*. Per la presentazione del libro l'Urbaniana e le Edizioni Studio Domenicano hanno organizzato un Colloquio dello stesso titolo dell'opera. Relatori al colloquio il Card. Paul Poupard e i professori Giovanni Reale, Enrico Ber- ti, Vittorio Possenti e Dario Antiseri. Moderatore del colloquio il Magnifico Rettore della Università Urbaniana, Mons. Ambrogio Spreafico.

MOLVENO, 20 NOVEMBRE

Circondati dal candore di abbondanti nevicate, si è conclusa questa mattina la seconda settimana di preghiera, riflessione, condivisione... chiamata "Esperienza Emmaus". È destinata ai Saveriani che attualmente sono in Italia e stanno vivendo il periodo dei primi otto anni di professione perpetua.

FERRARA, 25-27 NOVEMBRE 1999

L'associazione Amici di Kamituga ha ricordato i dieci anni della morte di Don Alberto Dioli, per venti anni missionario nella missione di Kamituga - Zaire, con conferenze, testimonianze e una celebrazione eucaristica. Per l'occasione lo stesso gruppo ha editato un

libretto intitolato "Un prete libero e fedele", che raccoglie testimonianze di persone che hanno conosciuto Don Alberto, tra cui alcuni saveriani e saveriane che hanno lavorato con lui a Kamituga.

DESIO, 30 NOVEMBRE

Costretti ad uscire da un'area occupata abusivamente con qualche roulotte, furgoni da ambulante e un paio d'auto, un gruppo di una quindicina di Marocchini hanno trovato sistemazione momentanea a ridosso della mura di cinta della nostra casa. È la missione che ci accosta visibilmente nel nord del mondo...

DESIO, 2-3 DICEMBRE

"La Festa di San Francesco Saverio con tutti i Saveriani". Con questo principio la comunità ha anticipato al 2 sera l'incontro con i Laici Saveriani: un'ora

di adorazione aiutati da testi del Saverio; un rinfresco con dolci preparati dai laici stessi e una tombolata a chiusura.

Il 3 le Saveriane di Milano hanno partecipato all'Eucarestia presieduta da Mons. Manganini, Vicario Episcopale della Diocesi di Milano per l'evangelizzazione. Assieme a noi hanno concelebrato circa trenta sacerdoti dei dintorni.

UDINE, 3 DICEMBRE 1999

La Direzione Generale, accogliendo la richiesta della Direzione Regionale, ha riconosciuto il Vescovo di Udine, Mons. Alfredo Battisti, benemerito dell'Istituto per la continua vicinanza e sostegno ai confratelli durante il suo servizio episcopale. La pergamena di benemerenzia è stata consegnata a Mons. Battisti durante la festa di S. Francesco Saverio nella casa di Udine.

**P. MARINI RINGRAZIA PER TUTTI GLI AUGURI
GIUNTIGLI DAI CONFRATELLI SPARSI PER IL
MONDO.**

I Nostri Defunti

TEDESCO P. SEBASTIANO

A Chittagong, verso le 6.30 del mattino di sabato 27 novembre 1999, è rimasto ucciso in un incidente stradale il P. Sebastiano Tedesco. Si stava recando in moto dalle Suore di Madre Teresa per celebrare la messa e, a un grosso incrocio, è stato travolto e sbattuto contro un muro da un autobus urbano. Aveva quasi sessantadue anni, essendo nato a Cusinati di Rosà (Vicenza) il 28 dicembre 1937.

Entrato nell'Istituto saveriano di Vicenza nel 1947, in quinta elementare, percorse il normale cammino formativo degli studenti saveriani di quel tempo: dopo le Medie a Vicenza, il Ginnasio Superiore a Zelarino (51-53), il Noviziato con la Prima Professione Religiosa (12.9.54) a S. Pietro in Vincoli, il Liceo a Desio (54-57), due anni di prefettato, perché era "troppo giovane", ad Ancona e Alzano Lombardo e quindi la Teologia a Parma (59-63) dove fu ordinato presbitero il 28.10.1962, con una lusinghiera presentazione: "Tipo molto 'spiccio' e sbrigativo... serio, schietto, leale e aperto coi Superiori. Cura molto la sua vita interiore; esemplare come pochi altri nella fedeltà alle pratiche di pietà... Studia sodo, e si interessa volentieri di questioni sociali e politiche, con finalità inerenti al suo futuro ministero pastorale" (Presentazione all'Ordinazione, 24.5.62).

All'uscita dalla teologia gli fu chiesto di prestare il suo servizio
in Italia. Fu insegnante a Cremona (63-64) e poi economo ad Alzano (64-67).
Nel 1967 ottenne la destinazione alla missione dell'allora East Pakistan. Si recò quindi a San José CA (USA) per lo stu-

"O siamo gente di frontiera... o non siamo secondo il nostro carisma. O siamo per il futuro o ci tagliamo dall'influsso dello Spirito".

dio dell'inglese e l'anno successivo raggiunse il nuovo campo di lavoro.

Dopo lo studio del Bengali fu viceparroco a Satkhira (69-71), poi parroco a Jessore quindi a Baniarchok e infine ancora a Satkhira (74-76): furono gli anni drammatici della lotta per l'indipendenza dell'East-Pakistan e delle periodiche disastrose alluvioni.

Nominato Superiore Regionale dei Saveriani del Bangladesh nel 1976, prestò il servizio dell'autorità per nove anni cercando sempre "la serietà nel lavoro esistente e la tensione di migliorare e inventare per il futuro..." (V Cosuma 81, Rel. Bangladesh). Gli obbiettivi del suo impegno di Superiore furono praticamente espressi nel 'sogno' presentato all'XI Capitolo Generale: "... un buon gruppo [di Saveriani] impegnati al servizio delle comunità cristiane per renderle vive nello Spirito... Una équipe per il Training Center di Jessore... Un'altra équipe volante per la formazione di Comunità di base; qualcuno per la formazione nei Seminari; un team per un dialogo e ricerca sull'Islam religioso; un altro per un lavoro in comune con l'Islam popolare per creare più giustizia; un team per dialogare con l'Induismo; un altro per l'editoria religioso-catechetica; un team per la ricerca antropologica nel milieu in cui viviamo; qualcuno per la Scuola tecnica; un numero di persone senza limite che vivano da poveri, nei villaggi dei poveri, per diventare assieme a loro coscienza che si risveglia". (XI Capitolo Generale, Rel. Bangladesh).

Nel 1985 gli fu chiesto di accettare l'avvicendamento e il P. Tesco si trasferì in Scozia per fare l'animatore missionario. Ebbe un momento di notorietà quando, nell'89, trascorse alcuni giorni nelle prigioni di Sua Maestà per aver partecipato a manifestazioni pacifiste vicino a Preston.

Nel 1991 ritornò in Bangladesh: fu parroco a Bhabarpara; ancora Superiore Regionale (92-95); quindi ancora a Bhabarpara e infine, dal luglio '97, parroco a Chittagong. Questi ultimi sono stati gli anni della campagna convinta e incessante per nuove aperture in Asia, perché era del parere che: "O siamo gente di frontiera... o

non siamo secondo il nostro carisma. O siamo per il futuro o ci tagliamo dall'influsso dello Spirito". (XI Capitolo Generale, Rel. Bangladesh).

Il Signore accolga nel suo Paradiso questo suo discepolo, cavaliere senza macchia del Regno.

Invochiamo la pace di Cristo

- La sorella Elisa di p. Mario Pezzotto (20 Nov.)
- La sorella Maria Luisa di p. Amato Dagnino (22 Nov.)
- La mamma di p. Claudio Brotti (27 Nov.)
- La mamma di p. Giuseppe Chiarelli (6 Dic.)

Publicazioni di Saveriani

Recensioni di novità

Il P. Sella Adriano ha inviato alla redazione di Commix i seguenti libri:

SELLA, A., *Schegge di Giustizia*, Ed. Esca, Vicenza 1999.

SELLA, A., *Giubileo di giustizia*, Ed. Monti, Saronno 1999.

Il P. Adriano Sella, attualmente Coordinatore della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Brasiliana, Zona Nord II, raccoglie in *Schegge di giustizia* scritti vari occasionati dalla sua attività a fianco della lotta del popolo brasiliano, nel corso di questi ultimi anni.

Gli scritti sono divisi secondo quattro problematiche: sociale, ambientale, ecclesiale e solidarietà umana.

L'ultimo capitolo è una raccolta di lettere al Movimento 'Gocce di giustizia'.

Conclude il libro una breve riflessione sul Giubileo.

Nella prefazione, Andrea Franzini, Missionario Laico in Brasile scrive: "ho scoperto quanto sia bello desiderare la giustizia assaporando la vita, piangendo per le grandi sconfitte, ma trovando un'infinita speranza nelle piccole e grandi vittorie", e "nonostante il fuoco che distrugge la foresta e i prati, c'è sempre una margherita che cresce là, quasi nascosta, simboleggiando la forza, la tenacia, la fede, il sudore, la passione e l'amore di chi crede in un mondo nuovo, in un *Mondo di giustizia e di pace*". Queste due frasi possono ben riassumere l'intenzione del libro.

Nella dedica alla Redazione di Commix, Adriano scrive: "sempre impegnati ad essere schegge di giustizia in questo mondo di tanta ingiustizia".

Notizie
Comix

Dopo un rapido confronto tra il primo e il secondo millennio, in cui il secondo millennio è definito come periodo dell'elemosina come unica soluzione prevista di fronte al dramma della miseria, in *Giubileo di giustizia* il P. Sella analizza i vari modi di intervento fin qui seguiti, da quelli che partono dall'idea dell'aiuto, a quelli che tendono a una promozione umana più integrale. La conclusione è che il terzo millennio dovrebbe dare ai problemi dei poveri una risposta di giustizia.

La prefazione al libro è scritta da Marcelo Barros, priore benedettino di Goias, Brasile, biblista e assistente spirituale nazionale delle Comunità di Base.

Il P. Sella ci invia anche *Trabalho escravo nas fazendas do Pará e Amapá*, 1980-1998, edito della Commissione Giustizia e Pace della CNBB – Norte II, Belem 1999. Il P. Sella è coordinatore di questa commissione e quindi anche di questo lavoro.

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

Viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: express@glauco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Caballero J. M.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 09/12/99 ■

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA